ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno IX - Num. 156
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 45-518

NUOVA STAMPA SERA

SABATO
DOMENICA
[illegible] Luglio 1955
(Sped. abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-033, 40-992, 52.951. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 200 - Ann. finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 300 la linea) - Echi cronaca e spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.; ved. rubriche - [illegible] Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1860): Italia: anno L. 6350, semestre L. 3350, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 10.000, semestre L. 5200, trimestre L. 2700. — [illegible] doppio.

DOPO UNA SEDUTA NOTTURNA, RIUNITA LA DIREZIONE DEL P. L. I. PER LA DECISIONE DEFINITIVA

I liberali sono ancora incerti sulla partecipazione al governo

Il convegno quasi segreto di stanotte, nello studio privato di Malagodi - Alle 2,30 sarebbe prevalsa la tesi di evitare un'aperta rottura - Nelle prossime ore la risposta a Segni - Se non sarà un vero e proprio «no», il parlamentare sardo, che sarà questa sera ricevuto da Gronchi, accetterà l'incarico di costituire il nuovo governo - In caso contrario si prevede che il Presidente della Repubblica gli confermerà ugualmente il mandato, ma per la formazione di un Ministero a tre, senza i liberali

Malagodi (da sinistra), De Caro e Martino durante la riunione dei liberali in via Frattina. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Questa sera, al Quirinale

ROMA, sabato sera.

Stamane, nella sua abitazione di via Sallustiana, Segni ha ricevuto i parlamentari d. c. on.li Gui e Colombo, che gli hanno riferito sulle lunghe discussioni svoltesi ieri con i liberali in ordine a taluni punti del progetto di programma governativo.

L'on. Segni si reca questa sera al Quirinale, per tirare le somme dell'intenso lavoro di queste giornate e concordare col Presidente Gronchi il successivo atteggiamento da tenere. La decisione spetta ormai ai liberali, che devono far [illegible] oggi se accettano o no i punti programmatici stabiliti da Segni e presumibilmente concordati con lo stesso Capo dello Stato. La direzione e i parlamentari liberali sono infatti riuniti da stamane alle 8.30 e si attende di [illegible] in [illegible] l'annuncio di una loro decisione. Per dieci ore, appena interrotte dalla colazione, la delegazione liberale ha discusso con i rappresentanti d.c. allo scopo di trovare un compromesso accettabile da entrambe le parti. E per quanto non siano state fornite indiscrezioni, alla fine di quei lunghi colloqui si è avuta netta l'impressione che l'accordo non fosse stato raggiunto e che d.c. e liberali si ritirarono sulle rispettive posizioni. Il presidente del partito liberale, Raffaele De Caro, sempre [illegible] gioviale e pronto alle domande dei giornalisti, era piuttosto scuro in volto all'uscita dalla riunione della Camilluccia. E ai giornalisti che gli chiedevano notizie, si limitava a dire nella sua chiara parlata napoletana: «Si sta discutendo e ancora si discute».

In effetti, però, le discussioni si erano concluse appunto con la riunione di ieri sera terminata alle 22.30. Anzi, Segni, che aveva partecipato soltanto alla prima parte di essa (lasciando quindi a Fanfani di svolgere quella funzione di [illegible] che già aveva dato [illegible] frutti con i socialdemocratici), aveva fatto intendere che aspettava per stamane una risposta agli interrogativi posti, per potersi poi recare dal Capo dello Stato con quelle risposte positive o negative che siano.

Ma i liberali non avevano compiuto le loro fatiche. Convinto della gravità della decisione che sta per prendere la Direzione, Malagodi ha voluto stanotte fare il punto della situazione in una riunione della segreteria. E per evitare che occhi indiscreti venissero a sbirciare Malagodi ha riunito i membri della segreteria (i vicesegretari Bozzi, Orsello e Ferioli) nel suo studio privato che egli ha in piazza in Lucina. Ma questa piazza è divisa da via Frattina soltanto dal breve spazio del Corso e così non è stato difficile ai giornalisti scoprire la nuova riunione liberale. Essa si è protratta fino alle 2,30 di stamane e anche qui nonostante gli sforzi dei giornalisti, Malagodi non ha voluto dire una parola. «Non sarebbe corretto fare ora dichiarazioni — ha detto — quando tra poche ore è convocata la Direzione alla quale spettano le decisioni». La impressione che se ne è ricavata è che la posizione del P.L.I. rimane sostanzialmente negativa. Ma si ritiene che stanotte, sarebbe stata escogitata una forma di non aperta rottura.

In altre parole, i liberali rimanderebbero un atteggiamento ufficiale fino al momento in cui non si conosceranno le decisioni del Capo dello Stato. Non ci si vuole assumere, cioè, la responsabilità di una rottura [illegible] nella [illegible] forse, che questo espediente possa salvare, se non la sostanza del programma liberale, il prestigio di Malagodi in quanto è fin troppo evidente che il segretario liberale ha impegnato tutto se stesso nelle trattative con i democristiani e una rottura della coalizione di centro potrebbe gravemente pesare sulla sua persona, ma anche sul partito liberale. In sostanza la situazione rimane tesa, ma se questa è la decisione che verrà adottata dalla direzione liberale la porta rimarrebbe per lo meno socchiusa ad un ulteriore approfondimento della situazione. Lo stesso Malagodi non può evidentemente non prestare orecchio alla posizione di aperta critica assunta da Villabruna e anche da Martino, e addirittura di rottura nella quale si è posta la sinistra liberale costituitasi in corrente nonostante una precisa norma contraria dello statuto.

Una decisione contraria alla formazione del governo a quattro aprirebbe indubbiamente nel partito liberale una grave crisi. Da varie provincie si hanno notizie di dissensi e di perplessità dei liberali della base. E si ricorderà che quando Malagodi fu eletto segretario del P.L.I. la differenza di voti tra lui e Cocco Ortu fu molto modesta e l'attuale segretario liberale potè superare le ultime difficoltà avvertendo che egli avrebbe mantenuto il partito in una chiara politica di centro; allontanandosi dalla coalizione del centro democratico, egli sposta ovviamente a destra il peso del suo partito e perciò quella politica che egli aveva promesso è mutata. Oltre alle critiche della base e della sinistra vi sono altri motivi di dissenso.

Martino e Villabruna, nell'eventualità di un diniego della direzione liberale, accetterebbero di far parte a titolo personale di un eventuale governo tripartito.

La partecipazione di Martino e Villabruna a un governo al quale diano la loro adesione democristiani e repubblicani, finirebbe forse anche per vincere le perplessità dei socialdemocratici. Si sa, infatti, che Saragat nell'ultimo Consiglio nazionale del suo partito, si espresse in maniera netta contro un governo tripartito, e questo perchè, un governo siffatto, per poter governare avrebbe bisogno dei voti di Nenni: e secondo Saragat non ci si può molto fidare del leader socialista così strettamente legato ai comunisti.

Matteotti e Paolo Rossi, interpellati proprio su questo punto ieri da Segni, hanno detto che il P.S.D.I. era ancorato alle decisioni del Consiglio nazionale, e perciò l'eventuale diniego dei liberali avrebbe riproposto i problemi di fondo che andavano quindi riesaminati. Non si è trattato, insomma, di un rifiuto, ma della premessa di un riesame della situazione.

In conclusione si può dire che se la risposta liberale sarà, per dirla in termini parlamentari, un «Ni», Segni questa sera accetterà di costituire il governo con la riserva di fare nei prossimi giorni ulteriori tentativi con i liberali; se invece sarà un vero e proprio «No», si rimetterà alle decisioni di Gronchi che, quasi certamente, saranno per la conferma del mandato, per la costituzione di un governo a tre senza i liberali.

La recente «conversazione» del Capo dello Stato con un giornalista e il ricordo delle «battaglie» e delle [illegible] in nome delle quali [illegible] battuto, fanno [illegible] ritenere, non a torto, che a un siffatto [illegible] vadano le preferenze di Gronchi. E Nenni sottilmente se ne compiace: «I problemi impostati da Gronchi [illegible] da lui affidati a chi avrà il coraggio di riconoscere la necessità di una nuova politica che si distacchi dalla vecchia politica del quadripartito con l'apertura a sinistra».

p. a. p.

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

Pochi affari sono stati conclusi nelle contrattazioni private di stamane a Borsa chiusa. Ciò malgrado, i prezzi che circolavano erano resistenti sulla base del pomeriggio di ieri, con qualche diffusa migliorìa: Bastogi 1596-1605; Generali 19.380-19.600; Viscosa 1550-1565; Finsider 637-639; Ilva 486-487; Cellini 2518-2524; Fiat 1558-1564; Edison 2810-2815; Terni 282-285; Immobiliare Roma 700-710; Anic 2750-2760; Pirelli [illegible].

Intonazione ancora più calma nel settore delle valute e dell'oro.

DURANTE LA TRAVERSATA DEL CANALE DI SUEZ

Sessantasette fuggono dalla Legione Straniera

Si sono gettati dalla nave che li trasportava da Saigon in Algeria - Fra essi 7 italiani - Catturati dalla polizia egiziana verranno rimandati ai paesi d'origine

PORTO SAID, sabato sera

Nella più grande diserzione in massa dalla «Legione Straniera» francese che si sia verificata finora, 67 legionari si sono gettati dalla loro nave nel canale di Suez. Fra essi vi sono 58 tedeschi, sette italiani, due olandesi e due spagnoli. In totale i disertori dalla «Legione Straniera» in questi ultimi mesi [illegible] così oltre 150.

La fuga è stata effettuata due giorni fa dalla nave italiana «Flaminia», noleggiata dalle autorità francesi per trasportare 950 legionari da Saigon ad Algeri. Il primo gruppo di disertori si è gettato in acqua mentre la nave entrava nel canale ed il secondo, di 36 legionari, è fuggito nove ore dopo, poco prima cioè che la «Flaminia» raggiungesse Porto Said.

I fuggitivi sono stati quasi tutti catturati subito dai gendarmi egiziani disseminati lungo il Canale. Ma essi avevano previsto anche questa possibilità e anzi, proprio per questo avevano tentato la fuga in territorio egiziano. I legionari infatti erano al corrente che in analoga occasione, il 21 febbraio scorso, tutti i fuggiaschi riparati in territorio egiziano non erano stati riconsegnati alle autorità francesi, ma rimandati ai rispettivi paesi d'origine.

La maggior parte dei legionari ha sostenuto di essere fuggita perchè non intendeva aiutare i francesi nella lotta contro i nazionalisti arabi in Algeria: altri tuttavia hanno ammesso che non si sentivano di sopportare più la rigida disciplina della Legione Straniera.

In base alle disposizioni [illegible] a suo tempo dalle autorità del Cairo tutti i fuggiaschi dovranno essere processati: la pena prevista è la [illegible] e il provvedimento di rimpatrio [illegible].

Il radiologo prof. Mario Ponzio, operato stamane dal prof. Dogliotti, fotografato mentre entra nella clinica seguito dalla moglie e dal prof. Zambelli. (foto Moisio)

Al radiologo Ponzio sono stati amputati braccio, scapola e clavicola

La consorte dell'illustre scienziato ha vissuto le fasi dell'intervento in una stanza attigua alla camera operatoria - Il prof. A. M. Dogliotti (che ha eseguito in 2 ore il difficile atto chirurgico) dichiara: "E' perfettamente riuscito"

Con un intervento chirurgico durato due ore, dalle 7,45 alle 9,45, il prof. Dogliotti ha asportato il braccio sinistro, la scapola e metà clavicola al prof. Mario Ponzio, l'illustre radiologo che ha contratto una grave forma cancerosa usando quotidianamente il radium con cui curava gli altri ammalati. L'incontro fra i due amici-colleghi è avvenuto presto, poco dopo le 7 di questa mattina. Il prof. Ponzio aveva trascorso una notte calma e soltanto alle 5 si era svegliato per i lancinanti dolori al braccio sinistro. Un medico gli praticò un'iniezione calmante. «E' un palliativo — ha detto il prof. Ponzio — ma fate pure. Fra non molto, quando non avrò più il braccio, sarà una iniezione sprecata».

Parlava dell'operazione imminente con distacco, come se non lo riguardasse. Quando giunse il prof. Dogliotti, i due uomini si guardarono e si compresero. Abituati dalla meditazione e dal linguaggio scientifico a usare parole essenziali, finivano per comprendersi a occhiate, a sorrisi.

«Allora siamo d'accordo — disse il prof. Dogliotti quasi riassumendo una conversazione già fatta. — Stai bene? Sei pronto?».

«Sto bene — rispose il prof. Ponzio — e sono pronto. Ma che sia d'accordo proprio no». E sorrise tranquillo aggiungendo: «Comunque, fa tu». Mentre l'anestesista metteva in azione i suoi apparecchi, il paziente guardava l'amico e collega con cui tante volte aveva collaborato per strappare un malato alla morte. Ora non si affidava alle mani dell'altro per un intervento che in sè non presentava particolari pericoli, ma che assumeva un significato per l'uomo che lo subiva e per quello che lo eseguiva.

Erano due uomini che hanno dato la miglior parte di sè alla scienza per il bene del prossimo. Uno, oltre alla mente, ha dato anche il suo corpo riportando nell'uso continuo degli apparecchi radiologi quel male tremendo, il cancro, che da anni gli consuma l'esistenza. «Quando ho iniziato la carriera di radiologo — aveva detto il prof. Ponzio — sapevo a che cosa andavo incontro. Ero entrato in un vicolo cieco e non mi restava che percorrerlo fino alla fine. L'ho fatto, e non mi dolgo, anche se ogni anno devo lasciare un brandello del mio corpo sotto il bisturi».

Il prof. Mario Dogliotti

La [illegible] incominciò a fare il suo effetto e quando l'illustre radiologo fu completamente addormentato lo deposero su una barella scorrevole e lo trasportarono al terzo piano della Clinica Fornaca, alla sala operatoria. Mancava un quarto alle otto quando il prof. Dogliotti, maschera sul volto e mani guantate, iniziò l'operazione. In una cameretta attigua, seduta su di uno sgabello metallico, la signora Imelde seguiva minuto per minuto le fasi dell'operazione attraverso la relazione che le faceva il prof. Zambelli, primo aiuto del prof. [illegible].

«Hanno inciso in questo momento sopra la scapola — diceva — stanno legando i vasi sanguigni».

La signora ascoltava, sorrideva fiduciosa, parlava con noi di tante cose, dei molti congressi internazionali a cui aveva assistito con il marito, dal giorno in cui, tanti anni or sono, a Venezia, conobbe Enrico Fermi durante un ricevimento a palazzo Volpi di Misurata. Un'infermiera le recapitava di tanto in tanto i pacchi di telegrammi che da ieri giungono da ogni parte d'Italia e dall'estero all'illustre degente.

Il prof. Zambelli tornava tessendo una spola infaticabile tra la sala operatoria e la cameretta d'attesa. «Tutto bene — diceva — il polso è normalissimo. Un cuore eccezionale. Hanno disarticolato la spalla. Le trasfusioni di sangue e di plasma hanno ottime reazioni».

Due ore d'attesa, con minuti sempre più lunghi, interminabili, ma l'atmosfera che si respirava, benchè ansiosa e non sgombra da preoccupazioni, non intaccava la serenità della signora Ponzio e dei suoi amici. Tutto, anche il peggio, era stato contemplato e messo in bilancio. La lunga dimestichezza con la morte combattuta e vinta infinite volte ha dato a lei ed agli uomini che le erano attorno una serenità che non è indifferenza o rinuncia, ma coscienza dei limiti imposti all'uomo oltre i quali non si può andare.

L'operazione è terminata un quarto d'ora prima delle dieci. Il prof. Dogliotti era atteso da una schiera di fotografi, cineasti, giornalisti. Ha preferito eclissarsi passando da una scala di servizio e mandare un suo assistente a spiegare in termini un po' tecnici un po' divulgativi le fasi dell'intervento. Per cautelarsi contro possibili metastasi, cioè il ripetersi del cancro, egli ha operato un intervento più [illegible] del previsto asportando non solo il braccio, ma anche la scapola e metà della spalla sinistra.

L'operazione si è svolta regolarmente, il prof. Ponzio ha reagito in modo eccellente grazie alle eccezionali condizioni del suo cuore. Se tutto si svolgerà nel modo che si spera, fra 15 giorni l'illustre radiologo potrà già riprendere la sua attività di studioso. Sulla soglia della camera 35, la signora Imelde Ponzio si è fermata un istante per dire che non poteva trattenersi. «Può svegliarsi da un istante all'altro, e voglio essere presente quando riaprirà gli occhi» ha detto sorridendo e congedandoci.

Francesco Rosso

La costituzione a Roma della prima Cassa mutua delle massaie

Le rivendicazioni sociali delle casalinghe

Pensione per la vecchiaia e adeguata assistenza in caso di parto, malattia e invalidità - Continua la ressa per le iscrizioni - Intervista con la signora Macrelli - "Il nodo è ormai venuto al pettine,, dichiara il ministro Vigorelli

(Nostro servizio particolare)

ROMA, sabato sera.

«Casalinghe di tutt'Italia, unitevi! Con questo motto-programma si è costituita giorni fa a Roma la prima Cassa mutua delle massaie, un'istituzione che si propone di dare a tutte le donne di casa la pensione per la vecchiaia e un'adeguata assistenza in caso di parto, malattia, invalidità, così come avviene per le altre categorie lavoratrici.

Anche le casalinghe, dunque, avanzano rivendicazioni sociali, e sembrano intenzionate a fare sul serio. La sede della «Casalinga», questo è il nome della nuova mutua, è meta di un vero pellegrinaggio che testimonia del buon successo della iniziativa: signore e popolane, quest'ultime ancora con la borsa della spesa sotto il braccio, affollano i locali per chiedere ad Ada Fiperno, indaffarata presidentessa della Cassa, la tessera di iscrizione.

Ci siamo fatti largo anche noi tra la ressa delle nuove iscritte, e abbiamo rivolto alla prof. Maria Teresa Bartoli-Macrelli, sorella del vice-presidente della Camera e promotrice della «Casalinga», qualche schiarimento sui fini dell'associazione che pone il nostro Paese alla avanguardia nel campo assistenziale.

«La condizione della donna di casa in Italia — ci ha risposto la signora Macrelli — non è delle più invidiabili. La madre di famiglia, la massaia, colei che collabora con l'uomo per allevare un nucleo familiare, di solito non ha mai per sè neanche una lira da parte. Non ha quindi nessun diritto se non sulla carta. La donna di casa, in Italia, non può dire «adesso sono stanca, vado una settimana o un mese a riposare»; non può, praticamente, neppure curarsi un mal di testa senza chiedere al marito, al figlio o al genero i soldi per quel calmante che le occorre. Dopo aver lavorato tutta la vita, senza limitazioni di orario o risparmio di salute, la donna di casa ha davanti a sè una vecchiaia poco allegra: sempre a carico di qualcuno, che le chiede altro lavoro in cambio della ospitalità che le offre. La nostra società, che più delle altre si basa sul vincolo familiare, poggia interamente sulla capacità di lavoro e sulla [illegible] educatrice della donna: però sinora per la donna non ha fatto nulla. La Cassa mutua vuole appunto porre rimedio a questa [illegible]; la donna mutuata sarà più serena e protetta durante il periodo di formazione del nucleo della famiglia, e godrà nella vecchiaia di una maggiore libertà e di un maggior riposo».

L'iniziativa della signora Bartoli-Macrelli ha incontrato l'appoggio delle varie associazioni femminili di ogni tendenza politica, e naturalmente, anche l'appoggio delle casalinghe. Un'inchiesta preliminare sulla necessità di una mutua in questo campo ha permesso, infatti, di accertare che il 70% delle donne di casa è favorevole alla Cassa mutua, mentre il restante 30% si è dichiarato quanto meno scettico sull'effettiva realizzazione del progetto.

Per la verità, gli scogli superati per giungere all'associazione testè costituita, sono stati numerosi, e altri si presentano nell'avvenire. Basti pensare che la «Casalinga» è, per ora, una Cassa mutua a carattere facoltativo, frutto di un atto di coraggio e, perchè no?, anche di impazienza delle massaie, per comprendere quanto lunga sia ancora la via da percorrere.

E' chiaro, infatti, che per assistere adeguatamente dieci o quindici milioni di casalinghe è necessario un contributo statale: il progetto di legge relativo è già stato presentato alla competente commissione della Camera dall'on. Gino Macrelli, ma, in attesa della discussione e dell'eventuale approvazione, le promotrici hanno preferito saltare il fosso dell'indugio e attuare una mutua volontaria che possa [illegible] da campione-pilota per la mutua statale. Quando quest'ultima sarà attuata, il contributo delle casalinghe, attualmente di trecento lire mensili, potrà essere dimezzato, e, a detta dell'avv. Spinelli vice presidente della Cassa, con solo 150 lire le massaie godranno di ogni beneficio assistenziale.

La Costituzione di una mutua per le massaie è, per ora, un fenomeno che trova attuazione solo in Italia: negli altri Paesi d'Europa le casalinghe o non godono di alcuna previdenza oppure sono assistite in forma alquanto macchinosa: tipico è l'esempio della Svizzera tedesca dove i negozianti rilasciano alle massaie, all'atto della vendita di generi alimentari, un bollino di sconto del dieci per cento sul prezzo di acquisto che va poi ad arricchire una sorta di libretto del lavoro casalingo. Un progetto del genere è stato presentato tempo fa al ministro Vigorelli che ha disposto un esperimento pratico, per ora limitato alla sola provincia di Bolzano.

Qualunque sia, in definitiva, la forma assistenziale prescelta per le massaie è però certo che oggi i loro problemi si sono imposti alla coscienza nazionale e sono maturi per una risoluzione. «Il nodo della pensione alla donna di casa è ormai venuto al pettine — ha dichiarato il ministro Vigorelli due mesi or sono — e in qualche modo bisognerà sbrogliarlo».

S. Cova

CRONACA CITTADINA

Primo Nichelino: cento milioni di danni nel rogo della fabbrica ISVA

Episodi di eroismo e di terrore mentre le fiamme divampano furiose

Un uomo si lancia nell'alloggio invaso dal fuoco e trascina in salvo la moglie ammalata - Una famiglia lascia la casa mentre il tetto sta crollando - Desolazione delle abitazioni distrutte - Aperta l'inchiesta per accertare le cause

Ieri sera quando le ultime squadre dei vigili del fuoco lasciavano il luogo dell'incendio, in via Cuneo al Nichelino, dopo che le fiamme erano state spente l'amministratore della Ditta «Isva», il dottor Decker, si rivolgeva ai suoi dipendenti invitandoli a tornare al lavoro questa mattina. «Vi ringrazio di quel che avete fatto. Merito dei vigili e merito vostro se la fabbrica può continuare la sua attività dopo quel che pareva il finimondo».

I cinquanta dipendenti — una quarantina sono operai, gli altri impiegati — sono tornati al lavoro stamane alle 8.

Tutti i macchinari sono stati trovati salvi: è andato distrutto in parte il deposito delle materie prime. Il dottor Decker ha affermato: «Possiamo riprendere subito la lavorazione perché facciamo venire con urgenza altre materie prime. I danni si stanno calcolando. Siamo sui cento milioni che sono interamente coperti da assicurazione. Siamo coperti anche per i danni arrecati ai terzi. Le cause? Non si sa con precisione. Mia opinione è questa. L'autocarro era appena giunto quando è cominciato il travaso dell'eptano. Il motore era caldissimo per il lungo viaggio: arrivava direttamente da Genova. L'eptano è un solvente molto volatilizzabile. Penso che i suoi vapori, entrando a contatto con il motore si siano incendiati. La prima fiammata deve essere nata proprio dal motore, perché se si fosse sprigionata nel punto dove gli operai stavano travasando il liquido sarebbero stati investiti dalle fiamme e ridotti in chissà quali condizioni. I tre operai, Giovanni Caramellino, Ferruccio Bastino, Michele Rietto hanno riportato ferite di poco conto».

L'operaio Michele Rietto: gravi ustioni alle braccia

L'autocarro apparteneva alla ditta Derthona di Tortona. Era nuovo, al suo primo viaggio, costava 18 milioni. I due autisti Pietro Repetto, di 30 anni e Carlo Canestro, di 38 anni, tutti e due di Tortona, non erano presenti al momento della sciagura perché si trovavano negli uffici per le pratiche burocratiche della consegna. Udirono il primo scoppio e corsero nel cortile a vedere.

Si lanciarono verso la cabina di guida. «E' nuovo, lo dobbiamo salvare». Ma alcuni operai li trattennero con violenza. «Siete matti? Qui scoppia tutto».

La prima fiammata è avvenuta alle 17,05. Alla caserma dei vigili l'allarme veniva dato loro alle 17,10. La prima squadra arrivava sul posto alle 17,18. Da quel momento ha avuto inizio il lavoro febbrile per spegnere le fiamme, salvare lo stabilimento, impedire al fuoco di distruggere le case vicine.

Il disastro avrebbe potuto essere immane: la tempestività della lotta lo ha circoscritto in limiti relativamente modesti. L'unica vittima: un cane boxer nel cortile della casetta di via Roma 4. Quando tutti fuggirono davanti al fuoco non pensarono al cane legato alla catena. Nel trambusto non udirono i suoi guaiti. Stamane lo hanno trovato carbonizzato, le gambe ancora tese nello sforzo spasmodico di strappare la catena.

Stamane tornavano alle loro case inabitabili le famiglie del numero 4 e del numero 6 di via Roma, che confinano con i fabbricati dell'Isva. Sono due case ad un piano: il fuoco le ha quasi distrutte. Al numero 6 abitavano con moglie e figli i tre fratelli Luigi, Alfredo, Romolo Arri. La moglie di Alfredo era a letto immobilizzata. Da due anni non si alzava. Lingue di fuoco entravano per la finestra insieme con i getti d'acqua dei vigili. La donna piangeva e gridava: nella stanza non si respirava. Giunse in tempo il marito: entrò come una furia avvolse la donna nella coperta, la portò a braccia in salvo prima che crollasse il tetto. Al numero 4 abitavano i fratelli Emilio e Secondo Badda con le loro famiglie e la vecchia madre paralitica Rosa Nosenzo Badda di 67 anni. L'anziana donna era in giardino con i nipoti. Costoro fuggirono alle prime fiamme. Secondo Badda si precipitò in giardino, prese la madre e la salvò. «Chi ci paga i danni, adesso?» dicevano gli infelici. Un po' di assicurazione l'abbiamo, ma poca roba, fa ridere. Da ieri sera non abbiamo visto più nessuno. Non vengono neppure a dirci se possiamo entrare e tentare di puntellare i muri. Nessuno si interessa di noi». Luigi Arri aggiungeva: «Persino gli ori di mia moglie ho perso. Li ho messi in tasca, mi ricordo, mentre dalla finestra gettavo mobili e materassi in strada. Quando li ho cercati non c'erano più».

Una situazione meno disperata, ma sempre triste vivono gli inquilini degli stabili di via Cuneo 11. Il fuoco ha danneggiato le abitazioni e bruciato quanto non hanno fatto in tempo a portare via. Stamane gli uomini non sono andati al lavoro. Erano tutti in casa a riparare i danni. Non tutta la roba sottratta all'incendio è stata trovata, e parte ha subito danni mentre veniva gettata dalle finestre.

Una rappresentanza delle famiglie danneggiate dall'incendio si recherà oggi e domani a parlare con i responsabili della Società assicuratrice.

Il colossale falò partì da questa cisterna. Tre operai si trovavano nel punto indicato dalla freccia e finirono a terra

Tre ore d'allarme alla caserma dei vigili

Al centralino dei vigili del fuoco di corso Regina Margherita l'allarme per l'incendio all'Isva è giunto alle 17,10. Era una voce di donna. «Correte, è una cosa enorme. Brucia una fabbrica in via Cuneo, al Nichelino». Al telefono era il vigile Francia. «A che numero?», «Al 24», «Lei chi è?». La donna parlava concitata e la risposta non è stata ben intesa.

Ore 17,11: l'altoparlante della caserma ha subito trasmesso la chiamata. «Allarme per il primo reparto. Allarme per la prima squadra». Contemporaneamente suonava la campanella elettrica. Il trillo lungo, penetrante, si diffondeva in tutte le camerate, in tutti gli uffici, in tutti i locali. Ufficiale di guardia il tenente ing. De Palma. Appena conosciuta la località dava disposizione perché la caserma del Lingotto, più vicina a via Cuneo mandasse una squadra.

Ore 17,12: partiva la prima squadra dalla centrale con una autobotte e pompa nebulizzatrice. L'ufficiale De Palma prendeva posto sull'autoradio IVF-T2.

Ore 17,15: al centralino telefonico di corso Regina arrivano tre altre chiamate. «Brucia l'Isva di via Cuneo. E' scoppiata una cisterna».

Ore 17,19: l'autoradio IVF-T2 era sul posto e comunicava alla radio della caserma TVF-83: «Mandate reparti. Forse ci sono morti e feriti». Si rispondeva: «Occorrono autobarelle?». «No: i feriti li mandiamo agli ospedali con auto private. Mandate reparti».

Ore 17,20: da corso Regina partiva il ten. ing. Consiglio con un nuovo distaccamento. Una squadra veniva mandata dalla caserma di borgo San Paolo.

Ore 17,26: il comandante del corpo ing. Previti partiva con due squadre.

Ore 17,28: il tenente ing. Martinni partiva con un'altra squadra.

Ore 17,32: in caserma giungeva da Roma l'ispettore superiore tecnico ing. Moscato della direzione generale servizi antincendi. Apprendeva la notizia di quanto stava succedendo. Subito partiva con una altra squadra.

Ore 17,45: dalla frazione Regina Margherita avvertivano che bruciava una caldaia piena di catrame. Partiva una autobotte. Era cosa da poco. La squadra andava, spegneva, tornava. Alla porta della centrale l'ordine di partire subito per via Cuneo.

Ore 18,10: l'autoradio IVF-T2 chiamava la centrale TVF-83: «Mandate tubi per idranti. Scorte finite. Urgono tubi».

Ore 18,45: l'autoradio IVF-T2 chiamava la centrale TVF-83: «Ordine ispettore superiore: mandate sei casse birra per uomini accaldati. Sei casse birra. Incendio quasi domato». «Abbiamo aranciate, va bene?». «Mandate quel che volete. Abbiamo sete».

Ore 20,10. Ultima telefonata: «L'incendio è domato».

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+27,3
MINIMA	+18,9

Il Bollettino Meteorologico dell'Aeroporto di Caselle segnala inoltre: temper. media (notturna): + 21; ore 9: + 22,5; umidità 68 %; pressione 738. Cielo quasi sereno. — Previsioni: Tempo bello. In serata temporali isolati. Temper. invariata.

Sui cantieri di lavoro intervento dell'on. Savio

L'onorevole Emanuela Savio ha presentato al ministro del Lavoro un'interrogazione urgente per conoscere i motivi che hanno indotto a diminuire le giornate di lavoro nei cantieri-scuola riservati al Piemonte e alla provincia di Torino. L'on. Savio ha rilevato che a Torino la disoccupazione è in aumento per la costante immigrazione e chiede che la provincia di Torino torni ad avere le provvidenze attuate negli scorsi anni.

In un negozio di c. Regina

«Mezzo milione rubato dagli spiriti!»

«Gli spiriti hanno rubato mezzo milione nel negozio del Berruto». Questa la frase che, piene di timore, da stamane si sussurrano l'un l'altra, alcune vecchiette di borgo Vanchiglia. «Il pacco con il denaro — narrano le meglio informate — si è volatilizzato nell'aria. Il padrone, sua moglie e un conoscente erano presenti quando i soldi, per effetto di magia, sono scomparsi dal bancone».

La notizia, anche se colorita dalla fantasia delle donne, è vera. Il misterioso furto è stato denunciato alla polizia e le indagini, pur escludendo la possibilità di interventi ultraterreni, si annunciano assai difficili. Stamane alle 9, nel negozio di giocattoli del signor Costantino Berruto in corso Regina Margherita 7, vi erano tre persone. Il proprietario, sua moglie e un rappresentante di commercio. I due uomini stavano chiacchierando appoggiati alla porta, la signora contava del denaro. Nel cortile posteriore, che separa il negozio dalla piccola fabbrica in cui i giocattoli vengono costruiti, un manovale scaricava delle pesanti casse.

La signora Berruto ha tolto dalla cassa un pacco di denaro e alcuni assegni. Doveva fare un versamento in banca e si è accinta a compilare la distinta dei valori. Ha posato sul banco biglietti di grosso e piccolo taglio per complessive 478 mila lire. In quel momento il manovale la chiamò dal cortile. La donna si affacciò sulla porta e parlò con l'uomo per non più di due minuti. Quando si voltò rimase di stucco: sul banco di vendita non era rimasta neanche una lira.

«Costantino — ebbe appena la forza di chiedere la signora —. Hai preso tu il denaro?». Il marito rispose di no. Non si era mosso dalla porta e aveva sempre continuato a parlare con il rappresentante. Si pensò che uno sbuffo di vento avesse fatto cadere i biglietti a terra; dopo un quarto d'ora di ricerche a carponi sotto il banco e gli scaffali, i tre si convinsero che quella non era la strada giusta. Il denaro era stato rubato.

Gli agenti del commissariato, giunti poco dopo chiamati per telefono dal proprietario del negozio, si sono trovati in serio imbarazzo. Al momento del furto vi erano nel locale quattro persone, ferme, a due a due, sulle uniche porte di accesso: quella della strada e quella del cortile. Tanto il rappresentante che il manovale sono persone insospettabili. Il ladro deve quindi essere venuto di fuori. Ma dove è passato se le porte erano controllate?

Condannato all'ergastolo l'assassino degli Ovazza

Ma l'autore della spaventosa strage fa l'impiegato in Austria e non può essere estradato

Stamane alle 11,30 il Tribunale militare, presieduto dal generale Riaudo, dopo circa due ore di seduta in camera di consiglio, ha pronunciato la sentenza nel processo contro il tenente delle SS tedesche, Gottfried Meir, accusato di avere ucciso un prigioniero inglese e di avere sterminato la famiglia del banchiere Ettore Ovazza. Il Collegio dei giudici ha ritenuto il Meir responsabile soltanto di questa seconda imputazione e lo ha condannato, in contumacia, all'ergastolo inasprito da due anni di isolamento diurno. Attualmente l'ex ufficiale tedesco è impiegato in Austria che non ha concesso la sua estradizione.

In apertura di udienza il P. M. col. Boffi aveva preso la parola per replicare su alcune argomentazioni svolte dai difensori avvocati Gec Dalbume del nostro Foro e Fuhrmann di Pallanza, i quali hanno sostenuto che il Meir non era punibile perché aveva agito in obbedienza ad ordini superiori e per fine politico. In ogni caso esistevano unicamente degli indizi circa la sua partecipazione ai fatti di cui era chiamato a rispondere e quindi doveva essere assolto, quanto meno, per insufficienza di prove.

Il Tribunale, infliggendo al Meir la pena del carcere a vita, ha accolto sostanzialmente le conclusioni del Pubblico Ministero colonnello Boffi il quale aveva rievocato ieri, con sobria ed efficace parola, gli efferati delitti compiuti ad Intra dal reparto comandato dall'ufficiale nazista.

Nella sua requisitoria incisiva e severa, il rappresentante dell'accusa aveva sottoposto ad un minuto vaglio le risultanze dell'istruttoria e dell'inchiesta orale per concludere che le deposizioni raccolte nei confronti del Meir, erano state precise e convincenti. Nessun dubbio quindi poteva ancora sussistere sulla colpevolezza dell'imputato meritevole della più spietata sanzione prevista dalla legge.

«Sono episodi — aveva affermato il P. M. — che riempiono l'animo di orrore e di esecrazione in quanto non trovano riscontro se non nelle manifestazioni più feroci nelle tribù di cannibali. E furono dei soldati a macchiarsi di simili infamie. Se ci riportiamo agli spaventosi eccidi avvenuti nei campi di sterminio di Dachau e di Auschwitz, ai milioni di creature soppresse nelle camere a gas e nei forni crematori — aveva proseguito l'oratore — al martirio di innumerevoli ebrei, non deve destar stupore se anche il tenente Gottfried Meir abbia dimostrato tanta bestiale furia sanguinaria».

Il tenente Gottfried Meir

Il P. M. era venuto quindi ad esaminare, punto per punto, il capo di imputazione elevato a carico dell'ufficiale tedesco. Per quanto riguarda la soppressione dei componenti la famiglia Schedmann, il colonnello Boffi aveva dichiarato che, nei riguardi del Meir, esistevano semplici indizi e perciò non gli si poteva addossare una colpa non commessa. Nessun dubbio invece per la uccisione del prigioniero di guerra inglese freddato a rivoltellate nella cantina delle scuole di Intra. Poi lo scempio del cadavere squartato a colpi di scure e quindi bruciato nella caldaia del termosifone.

La tragica odissea della famiglia Ovazza era stata ricordata con profonda commozione dal col. Boffi il quale aveva insistito nell'affermare che il Meir, l'anima nera del comando delle S.S. tedesche di Intra, onnipotente ed onnipresente, lui solo poteva dare ordini, nulla poteva essere fatto a sua insaputa. Schiacciante la deposizione dell'albergatore Cochis di Gressoney e più ancora quella della signora Maggenga, la custode delle scuole di Intra.

«Omicidi freddamente premeditati, massacri, rapine, distruzione e vilipendio di cadaveri: ecco il cumulo delle accuse che pesano sul tenente Meir. Io non esito — aveva concluso il col. Boffi — a chiedere la condanna all'ergastolo con l'inasprimento di quattro anni di isolamento diurno».

I difensori del Meir hanno deciso di presentare ricorso contro la sentenza. Il nuovo processo sarà celebrato a Roma davanti al Tribunale militare supremo.

Un ciclista travolto

Il venditore ambulante Lorenzo Gallo, di 60 anni, abitante in via Frejus 48, è stato vittima, stamane, di un incidente automobilistico. Verso le ore 10,30 il Gallo attraversava in bicicletta corso Francia all'altezza della trasversale via Capriolo. Nello stesso momento, proveniente da Rivoli, giungeva una «1100» guidata dal proprietario Francesco Sappelli, abitante in via Bussoleno 40.

Il ciclista aveva un attimo di incertezza e rimaneva, in mezzo alla strada, indeciso se proseguire o fermarsi. Il Sappelli, a sua volta, azionava la frenata troppo tardi: la vettura piombava sul Gallo che veniva scaraventato in avanti con un volo di alcuni metri. Raccolto dallo stesso investitore, era ricoverato all'ospedale Maria Vittoria, dove i sanitari lo hanno giudicato guaribile in 40 giorni per la frattura della gamba sinistra.

Saluta i bambini e muore sfracellato

Due operai gravemente feriti mentre stanno al lavoro

La salma del falegname Antonio Attisano di 29 anni, vittima del grave incidente stradale di ieri sera in piazza Bengasi, sarà consegnata stamane ai familiari. Il poveretto aveva lasciato alle 21 la sua abitazione in via Maria Vittoria 35 sulla moto di un amico, Leonardo La Rosa, di 19 anni, che abita nella stessa casa. Sul portone aveva salutato la moglie e i due bambini di 3 e 2 anni. «Vado con Leonardo per una breve passeggiata — aveva detto, mentre il guidatore avviava il motore. — Starò fuori pochi minuti, il tempo di prendere una boccata d'aria fresca».

Il grave incidente è avvenuto poco prima delle 21,30 in piazza Bengasi. In quell'ora un traffico eccezionale rendeva difficile la circolazione in via Nizza, sulla radiale di Moncalieri e sulla strada del Nichelino. La notizia dell'incendio scoppiato nella fabbrica di solventi di borgata San Pietro si era sparsa fulminea.

Anche la moto su cui erano il La Rosa e l'Attisano si diresse verso lo stabilimento e dopo una breve sosta ripartì verso il centro. In quel momento tre motociclette viaggiavano veloci in via Nizza, dirette verso la periferia. Sulla prima era il diciottenne Rocco Rosetta abitante a Moncalieri, sulla seconda Franco Bordino, di 21 anno, abitante in via Cuneo 11 a Borgo San Pietro che portava sul sellino posteriore la quattordicenne Elsa Sollitto. La terza moto, che completava la piccola e rumorosa comitiva, era guidata dal ventitreenne Fiore Attisano abitante in borgo San Pietro: sul sellino posteriore era la sorella di Elsa Sollitto, Teresina, di 15 anni.

In piazza Bengasi il Bordino superò il Rosetta. L'imprudente manovra provocò la sciagura. La moto sbandò a sinistra investendo in pieno la motocicletta del La Rosa e dell'Attisano che, come si è detto, stavano rientrando dal Nichelino. Quattro feriti venivano raccolti sulla strada: l'Attisano, il La Rosa, il Bordino e Elsa Sollitto. Gli ultimi tre venivano ricoverati all'ospedale delle Molinette per ferite non gravi; l'Attisano invece era agonizzante. A mezzanotte è spirato.

* Due operai sono stati ricoverati stamane in gravi condizioni all'ospedale Mauriziano. Mentre si recavano al lavoro rispettivamente in moto e in bicicletta, si sono scontrati ferendosi. Alle 7,30 l'operaio Liberato Casella, di 30 anni, abitante in corso Rosselli 104 percorreva in motocicletta via Caraglio diretto alla fabbrica in cui lavora. Dalla direzione opposta proveniva in bicicletta un secondo operaio, Mario Miroglio, di 39 anni, abitante in via Sarre 5. Per cause che non si sono ancora potuto stabilire, i due si sono scontrati. Nella rovinosa caduta, sia il Casella che il Miroglio hanno riportato la commozione cerebrale.

Echi di cronaca

IL MOBILIFICIO S. DOMENICO, oltre alla vendita straordinaria, tuttora in corso, di camere da letto, sale, tinelli, cucine, salotti, ecc., di ultime creazioni, si è pure specializzato in armadi con o senza riatto. Via S. Domenico 1 ang. via Milano. Facilitazioni.

PER ogni casa il suo arredamento. Per l'arredamento di ogni casa, Baronero, via Valperga Caluso ang. v. Belfiore 43. Facilitaz.

CASABELLA mobili, rateazioni, sosti, mobili usati, buoni e Enal, via Garibaldi 4, telefono 482-107.

PASSATEMPI

CROCE CILENA

Di 7 lettere: Da dove vien la predica - Sofisticar - [illegible] - Non fresco.

Di 2 lettere: Pescara - Mantova.

Soluzione del giuoco precedente

La due diagonali:

1. Parente; 2. Pastore; 3. Bullone; 4. Efelide; 5. Volpone; 6. Malanno; 7. Perlite.

Sulle diagonali: Pallone - Pallore.

STAMPA SERA

ABBONAMENTI straordinari per la villeggiatura			
SEI NUMERI SETTIMANALI			
giorni	15	L.	390
mesi	1	»	575
mesi	1 1/2	»	850
mesi	2	»	1150
mesi	2 1/2	»	1430

Tali abbonamenti possono decorrere da qualunque giorno e per qualsiasi località dell'interno.

I versamenti relativi possono essere effettuati presso il Salone de La Stampa (via Roma ang. via Bertola), dalle ore 9 alle 13, dalle ore 14,30 alle 19 e in qualsiasi Ufficio Postale sul conto corrente numero 2/1590.

Gli abbonati che desiderano il cambio d'indirizzo, che verrà eseguito gratuitamente, sono pregati di far pervenire la fascetta con la correzione voluta.

Dammi pure del tu

La signora Ortensia salì fin lassù. Era al quinto piano e bisognava notare che mancava l'ascensore. Quella non era casa da ascensori. Valeva proprio la pena che le bombe l'avessero risparmiata! Vecchissima, coi muri piagati, sembrava sentisse di essere votata al piccone, tanto era triste e faceva pensare che solo miserie pudiche, sofferenze senza lamenti, abitassero anche ai primi piani: famiglie di modesti impiegati, di professionisti senza fortuna, piccoli laboratori dove non si cantava mai... In quegli alloggi stretti e soffocanti che pigliavano luce e aria soltanto dal cortile angusto e da una viuzza del vecchio centro, d'inverno si doveva accendere il lume fin dalle quattro del pomeriggio e d'estate il poco sole che entrava lì dentro sembrava metterne in risalto tutto lo squallore.

Il caldo era forte e la signora Ortensia, attraversato il cortile e infilata la scala di fondo, trasse un minuscolo ventaglio dalla borsetta e cominciò a farsi vento mentre saliva. Quantunque vista di dietro sembrasse una signorina, tanto era snella e giovanilmente elegante, gli anni erano cinquantuno suonati, e a salire veniva l'affanno e le gambe dolevano.

La vecchia Agata abitava in fondo al corridoio delle soffitte, lì dove davanti a un altarino della Madonna, un lumicino ardeva fioco. Cara vecchia Agata, era certo lei a mantenere acceso quel lumicino e ad adornare l'altare di quelle rose di carta che sembravan vere. Appena ebbe aperta la porta, la signora gettò un gridolino di ammirazione: come tutto lì dentro faceva contrasto con la miseria e la laidezza del casamento! Le pareti erano imbiancate di fresco, la coperta del letto candida, candide le tendine della finestra, tutto sembrava luccicare, nitido, puro.

— Cara la mia vecchia Agata!

A tutta prima la donna non riconobbe la signora, forse perché quest'ultima, da qualche anno, si era fatta bionda come una spiga, ma quando la ravvisò, le fece un mondo di feste e con mani tremanti d'emozione, spolverò, col suo grembiule, una seggiola per farla accomodare. Che sorpresa e che onore! La signora trovava tutto bello. Che amore di soffittina! E quei vasetti di basilico e di geranio alla finestra! E il cestino da lavoro di paglia ricamata! E l'arcolaio! E lodando tutto, la signora pensava, sinceramente, che, qualche volta, la povertà è una gran bella cosa, senza tutti quei grattacapi e quegli obblighi delle famiglie borghesi, e le tasse, e la villeggiatura, e la servitù, e gli studi dei ragazzi...

— Te la cavi benino, vero, Agata?

Agata era stata al servizio di sua suocera molti anni, tanto che la vecchia signora le aveva lasciato una piccola pensione. Al giorno d'oggi quel lascito non contava gran che, ma Agata aveva le sue economie e poi lavorava ancora, [illegible], andava presso famiglie conoscenti a rendere qualche servizio.

— Agata dalle mani d'oro. Così diceva la mia povera suocera. Son contenta che te la cavi bene.

Agata sorrise quieta e disse, con umiltà della vera cristiana:

— Mi contento.

— Brava. E ora senti, ho bisogno di un gran favore da te. Io devo partire subito, per il mare, con le ragazze; hanno studiato tanto, sono un po' esaurite. E poi a che pro avere un villino al mare e non andarci appena finite le scuole? Ma Aldo... Ti ricordi di Aldo, vero? Bene, lui deve rimanere ancora in città per il mese di luglio. Anche mio marito rimane. Ora tu dovresti solo venire in casa nostra a fare un po' di pulizia... Non avresti nemmeno da far da mangiare, perché tutti e due i miei uomini, vanno al ristorante, mattina e sera. E nemmeno dovresti lavare e stirare, perché abbiamo una stiratrice fissa che viene a prendere la roba sudicia e la riporta stirata. No, si tratterebbe solo di custodire la casa, aprire la porta, ritirare la corrispondenza, stare attenta al telefono, preparare le camere per la notte, come sai fare te... E tenere sempre del caffè pronto... Mio marito lo prende prima di coricarsi, lo sai. Lui dice che lo fa dormire. Ti ricordi di questa sua abitudine? La mia povera suocera ci si stizziva tanto...

— Ricordo, ricordo...

Risero entrambe, con un riso un po' tremulo, come si ride quando si ricorda il tempo passato.

— Accetti, vero, Agata? Me lo rendi questo servizio?

Con una leggera esitazione («sono vecchia, cara signora Ortensia, non so se potrò ancora esserle veramente utile») Agata acconsentì. Infine non si trattava che di un mese, badava a ripetere la signora, per incoraggiarla. Era un tal sollievo per lei affidare la casa a una creatura onesta come Agata!

— La mia povera suocera non solo diceva che tu avevi le mani d'oro, ma che non c'era nessuna persona al mondo incapace di approfittarsi di un soldo come te. L'onestà in persona, ecco. Mi raccomando, però, di non lasciarti mancare nulla, non metterti a far l'avara, Agata...

Voleva farle capire, con tutta la delicatezza possibile, che poteva e doveva spendere per sé stessa, senza badare a niente e che mangiasse e che bevesse, e pigliasse quante tazze di caffè voleva...

Sì, era una donna buona ed intelligente la signora Ortensia, e delicata, eppure, nel salutare Agata, commise un errore e lo commise sapendo di commetterlo, ma non per durezza di cuore o per superbia, ché anzi era piena di gratitudine e di ammirazione per la vecchia domestica, ma semplicemente perché, come tante, come quasi tutte le madri, temeva i propri figli, non cattivi, ma viziati e orgogliosi. Disse:

— Ah, sì, Agata, volevo dirti... Cosa mai? Ah, sì, sta attenta a non dare più del tu a Aldo. Adesso è un giovanotto e sai come sono questi giovanotti del giorno d'oggi... La troppa confidenza dà loro sui nervi.

Ora, bisogna sapere che Aldo, da piccolo, le aveva molte volte messo le braccia al collo e l'aveva baciata. Le aveva anche detto: — Tata, ti voglio bene. Qualche volta le si addormentava in braccio. Che dolcezza, che tepore in quel molle peso abbandonato sul suo petto! Lei ne approfittava per coprirlo di baci, senza saziarsene mai, finché lui apriva gli occhi languidi di sonno e la guardava con aria furbetta, come se dicesse: — Me l'hai fatta, eh, golosona di baci?

Poi lo portava a spasso, tenendolo per la manina. Di nascosto da tutti gli comprava certe ciambelle con lo zucchero, di cui era straordinariamente ghiotto, a patto che poi stesse savio in chiesa e pregasse con le manine giunte. Lo conduceva nel giardino pubblico e mentre lui disponeva lì ai suoi piedi i sassolini in circolo, lei tesseva, con le donne vicine, il più sperticato elogio di quel prodigioso padroncino che nella sua ultima malattia non l'aveva lasciata andare a letto per tre notti di fila, ma l'aveva sempre voluta vicino, sempre accanto a sé, tanto l'amava!

E ora Aldo era un giovanotto che non avrebbe tollerato che lei gli desse del tu. In certi momenti non ci credeva e avrebbe voluto chiederglielo: — Ma è vero che non posso più darti del tu?

Come avrebbe dovuto chiamarlo? Signorino Aldo? Ma forse lui non avrebbe nemmeno voluto essere chiamato signorino, gli sarebbe parso ridicolo... Il terribile era che non poteva mai incontrare lo sguardo di quei suoi occhi chiari, così belli nel viso abbronzato. La porta non glie la poteva aprire, lui aveva la chiave. La posta bisognava metterla sulla tavola. Il caffè lui non lo prendeva. Non aveva mai un ordine da dare, una parola da dire. Il padrone diceva qualche volta un «buon giorno» distratto, senza interesse alcuno; sapeva che c'era in casa una donna fidata, come gli aveva detto sua moglie, e che faceva un buon caffè. Ciò gli bastava. Ma lui, Aldo, mai nulla, andava e veniva come un fantasma. Da lontano, attraverso una porta socchiusa, lei lo spiava. Lo vedeva accendere una sigaretta, guardare nel vuoto con l'aria ansiosa di uno che pensa sempre a una sola cosa e aspetta, aspetta... Il telefono squillava, lui si precipitava all'apparecchio. Ecco che cosa aspettava. Quelle telefonate. Una ragazza, certo. Parlava in fretta, taceva a lungo, tornava a parlare, talvolta in tono supplichevole, talvolta ansioso, scorato. Doveva essere una capricciosa, cattiva ragazza. O semplicemente, una ragazza gelosa. Ma sapeva farlo soffrire quella strega. Lui si chiudeva in camera e per un pezzo non ne usciva più. E quando usciva teneva in mano una busta gonfia... Certo, una lettera per lei, e correva a spedirla. Poi tornava a sostare davanti al telefono e aspettava, aspettava. Si vedeva che non osava telefonare lui per il primo. E tornava a chiudersi in camera.

A lei venivano le lacrime agli occhi. E spesso si metteva addirittura a piangere. Per lui, per sé. Non capiva perché mai adesso ricordasse tanto il suo passato. La sua infanzia a Marsiglia, dov'era nata, vicino al frastuono del porto... La morte del padre e il ritorno in Italia col viaggio pagato dai vicini che avevano fatto una colletta... E la mamma che s'era messa a far la lavandaia, un mestiere così faticoso, mentre lei era già tanto languora. Il padrigno, un ometto sciancato, sempre allegro, non era cattivo, ma beveva troppo. E la mamma era morta senza che nessuno se ne accorgesse, una mattina non si era svegliata più. L'avevano seppellita un giorno in cui c'era un gran sole e poi il padrigno aveva voluto andare a visitare anche la tomba della sua prima moglie e avevano girato tanto nel cimitero, da perdersi, e lei sudava e piangeva. Alla fine i guardiani del cimitero li avevano scacciati con malagrazia e così anche quella volta la giornata era finita all'osteria. Fin dall'indomani, poi, una vicina l'aveva condotta ad un quarto piano, da una grossa signora in vestaglia sporca, che guardava Agata da capo a piedi, mentre si sentiva di là un gran chiasso di ragazzi e la vicina diceva: — Una ragazzina obbediente, tranquilla, che non ha più nessuno al mondo...

— Meno male! — disse la signora.

Ricordava ancora quella cucina sordida, dove l'acqua del rubinetto gocciava monotonamente e un gatto magro rovistava in un mucchio d'immondizie e di piatti sporchi... Il suo primo servizio! Sì, ne aveva attraversati dei momenti brutti, specie quando quel garzone macellaio che aveva sposato, dopo un mese di matrimonio, le era comparso davanti vestito da soldato, tanto che lei non lo riconosceva e se n'era andato in guerra per non tornare più. E il bambino era nato morto. Un tentativo di matrimonio, un tentativo di maternità, ecco tutto. Ma poi era entrata nella casa della nonna di Aldo ed erano stati anni e anni di paradiso...

E ora? Ora si sentiva addosso qualcosa che era peggio della vecchiaia, un male che, secondo la volontà del Signore, bisognava scacciare, un male che si chiamava malinconia. Come mai? Era come quei sogni che adesso sciupavano il suo bel sonno innocente. Le sembrava di veder scivolare Aldo in un abisso e lei gli diceva, per salvarlo: — Aggrappati a me! Ma lui si rivoltava inviperito: — Non darmi del tu, non lo tollero!

L'ultimo giorno, però, accadde il miracolo: il telefono squillò mentre lei era sola in casa. Piena di timore, ma anche di una confusa speranza, si accinse a rispondere. Una voce di ragazza alquanto [illegible] e come piena di rattenuta violenza, esplose:

— Sei tu che...

— Il signorino Aldo non c'è — si affrettò a dire Agata, col cuore che le saltava nel petto. — Povero signorino Aldo, è così...

Ci fu un silenzio nell'apparecchio, poi la voce diventata fredda, impersonale, chiese:

— Lei chi è?

— La sua... la balia... Aldo aspetta, poverino, piange sempre...

— Piange?

— Ma certo... Di nascosto, s'intende. Ma io me ne accorgo...

Un altro silenzio. Poi la voce, diventata dolce, quasi infantile, pronunciò le consolanti parole:

— Gli dica di telefonarmi, appena arriva a casa... Subito!...

— Certo, certo...

Sembrava, non stava più nella pelle, appena lo sentì entrare gli comparve davanti trionfante:

— Ha telefonato! Vuol fare pace!

— Eh?

— Sì, e ha detto di telefonarle subito subito...

Incontrò finalmente i suoi occhi, gli occhi del suo Aldo, di un Aldo che, sotto l'onda della felicità e dell'amore, diventava buono, affabile, dolce, un angelo, come quando era bambino.

— Tata... ne sei sicura?

— Sicurissima, stia tranquillo!

— Ma tata, dammi pure del tu...

Scappò via, senza il telefono, e la lasciò lì, senza fiato, con le mani raggruppate sul cuore, beata.

Carola Prosperi

Nuova ospite del «Grevin». I parigini in visita al famoso museo potranno ammirare anche una Gina Lollobrigida di cera. A sinistra è Eddie Costantine

PER SIMULARE UN INCIDENTE D'AUTO

Precipitò nel burrone la moglie assassinata

Questa sera la sentenza - Il P. M. ha chiesto l'ergastolo

Perugia, sabato sera.

Presso la Corte d'Assise di Appello di Perugia continua il processo a carico di Armando Celluoci, da Alvito di Frosinone, imputato di uxoricidio. La sera del primo marzo 1953, dopo che il Celluoci, unitamente alla moglie Cesidia Secrecchia, venticinquenne, e alla sua bambina Enzina, si erano recati al cinema di Sora, presero posto su di una Topolino per fare ritorno nella loro casa ad Alvito. Durante il viaggio, dopo un violento alterco, sembra che il Celluoci con un caccia-copertoni ne abbia ucciso la sua sposa, simulando poi un incidente automobilistico.

Infatti il Celluoci, compiuto il crimine, faceva cadere in una scarpata la Topolino con a bordo la salma della consorte. I carabinieri del luogo effettuarono le prime indagini e misero alle strette il Celluoci: questi modificò completamente la precedente versione, affermando che nell'alterco la moglie era andata con la testa a sbattere sull'estremità del caccia-copertoni, che le si conficcò nel cranio, causandole la morte. Preso allora da un grande sconforto, disse, la macchina nel precipizio.

A queste dichiarazioni non credette però la Corte d'Assise di Cassino, che il 20 settembre 1953 riconobbe il Celluoci colpevole di uxoricidio e lo condannò alla pena dell'ergastolo. Neppure la Corte d'Assise di Appello di Roma credette all'imputato e confermò la condanna.

Le due Corti non si credettero, perché il Celluoci aveva dato più versioni ed anche perché in tutta questa vicenda vi era di mezzo un'altra donna, con la quale l'imputato manteneva affettuose relazioni.

Ma, nonostante tutto, l'imputato si professa ancora innocente.

Stamattina ha preso la parola l'avv. Colella di Parte Civile, demolendo punto per punto le argomentazioni dell'imputato e affermandone la piena colpevolezza. L'avvocato, in esordio, diceva che il Celluoci, per simulare la disgrazia, aveva tutto l'interesse di produrre ferite alla povera Cesidia, altrimenti l'avrebbe strangolata, trafitta con un cacciavite o con qualche altra cosa del genere. Niente di tutto questo. Il Celluoci per uccidere si è servito della leva del caccia-copertoni e poi, per meglio disperdere le tracce del delitto, ha inabissato la macchina in un burrone. «La simulazione — ha continuato l'avv. Colella — era già nata quando l'imputato aveva scelto l'arma per compiere il grave delitto, perché la leva venne trovata nelle sue stesse mani. E secondo me, l'ipotesi che più si fa strada, e quella della verità, è la seguente: il Celluoci, giunto nella località da lui stabilita per il delitto, con un pretesto qualsiasi, invitava la moglie a discendere dalla macchina; mentre la disgraziata si accingeva ad abbandonare la Topolino e [illegible] la testa, il marito le vibrava il colpo fatale».

Nel pomeriggio il dr. Lapiccirella, P. G., nella sua serrata requisitoria chiedeva ai giurati [illegible] in piena conferma della sentenza della Corte d'Assise di Cassino: l'ergastolo. Si salverà da questa pena il Celluoci? La Corte concederà le attenuanti? Escluderà la premeditazione? La sorte del Celluoci è legata a un tenue filo di speranza.

DETTO FRA NOI

Le bestie e gli uomini

Lettera del rag. Giuseppe Asti, Torino:

«Spesso i giornali pubblicano vibrate proteste di lettori, in difesa dei cani. Io voglio bene a tutte le bestie e non potrei vederne soffrire alcuna. Ma per quanto mi sforzi non riesco a metter d'accordo la sensibilità di tanta gente per i cani e la loro insensibilità per altre bestie delle quali mangiano regolarmente la carne. Come si spiega questo curioso modo di sentire? Forse col fatto che la carne di cane non è commestibile?».

Lettera del signor Roberto Raimondi, Torino:

«Giorni fa ho assistito a quello che considero il più inviso servizio del Comune: l'accalappiamento dei cani. Ma quello che mi ha colpito di più è stato il contegno d'un pubblico di curiosi che seguiva l'opera dell'uomo preposto alla cattura con visibile interesse, divertendosi agli sgambetti dei cani e alle loro grida lacerenti. Io non dico che tutti debbano amare gli animali; ma come si fa a godere di certi spettacoli? Come si fa quando ci si vanta di appartenere al genere umano?».

Purtroppo si sa che gli italiani amano scarsamente le bestie. Varie sono le cause attribuite a questa indifferenza (che spesso diviene antipatia): mi limiterò a citarne due sole, una materiale e una morale. La prima, si dice, è l'indigenza. In un paese come il nostro, dove da secoli, a un piccolo numero di persone che mancano d'appetito sedendo a tavola, fa riscontro l'enorme compagine di quelli che hanno molto appetito e nessuna tavola; dove infiniti bambini mancano di scarpe; dove tanti vecchi muoiono di stenti nelle soffitte, ognuno è talmente occupato a impietosirsi su di sé o sui propri simili, da non aver calore, né carità d'avanzo per i suoi fratelli cosiddetti inferiori; sicché il guinzaglio o il cibo offerti a un animale possono sembrargli un lusso, se non «un insulto alla miseria». Il secondo motivo è da ricercarsi in quella virilità (dinamica e totale) a cui gli italiani tengon tanto e che fa loro dividere tutte le cose del viver quotidiano in adatte all'uomo e non adatte all'uomo: fra le ultime è compreso l'attaccamento alle bestie, considerato una sdolcinatezza, una debolezza da donnicciuole. (Sono giustificazioni che non persuadono, ma dovremo accontentarcene, finché non si troverà di meglio). A questo modo di veder le cose paiono uniformarsi leggi e regolamenti, le une e gli altri particolarmente arcigni con quello che dovrebbe essere l'amico dell'uomo. Intanto, il cane è soggetto a un'imposta. Un nobile carlino è un lusso più sfacciato di un collier di diamanti o d'una cape di cincillà! Dev'essere, dal momento che le pellicce e i gioielli non pagano tasse e i cani sì (forse perché mangiano e abbaiano). Inoltre i cani non possono viaggiare sul tram, né sugli autobus; non sono ammessi in certi caffè e restaurants; possono venir respinti dagli uffici di lassù. Infine, grossi e piccoli — il più mite bassotto ritenuto terribile come la pantera nera — debbono circolare con guinzaglio e museruola. Per gli inottemperanti vi è l'accalappiacani; il che significa, a scadenza di otto giorni, la camera a gas o, peggio, il bisturi del vivisettore.

No, in Italia, i più non amano le bestie. E i meno, quelli che le amano, fanno spesso distinzione tra bestia e bestia. In una casa, il proprietario di un pastore bergamasco è inviso al proprietario di un volpino; l'uno e l'altro vengono guardati in tralice da chi predilige i gatti o si affeziona solo ai canarini e ne tiene due in gabbia, a far cìrì come mimose [illegible]. Ma a che scopo sottilizzare sui sentimenti? L'amore è incongruo e imperscrutabile quando va da uomo a uomo, figurarsi da uomo ad animale. Carducci, malgrado il patetico sonetto al pio bove, mangiava con piacere le bistecche del medesimo al sangue; e non v'è donna sensibile, di quelle che dicono: «Io non farei male ad una mosca», che rifiuti di portare al braccio, sotto forma di borsetta, la pelle di un infelice coccodrillo, e addosso un'centinaio di ermellini, pur sapendo che si tratta delle più candide, delle più poetiche creature viventi, bisognose di chiarodiluna per i propri amori. La stessa «Società protettrice degli animali» non estende la sua protezione, ch'io sappia, alle mucche, ai vitelli, agli agnelli, ai piccioni non viaggiatori, difendendoli da un macello giornaliero (e un macello che non esclude né le sofferenze, né le grida), «Bisogna pur mangiare» si dice. D'accordo. Ma perché stabilire una differenza tra certi polli e certe piume? Perché quelli che condannano la caccia, considerandola una crudele carneficina, e non toccherebbero mai una pernice, nemmeno sur canapè o una beccaccia, nemmeno con crostini, divorano allegramente il pollo ai ferri? «Non sono io a ucciderli» rispondono questi ipocriti. Sottili distinzioni. Ma anche gli animali non saranno mangiati vivi, occorrerà che qualcuno li ammazzi e, a pensarci, vi è minor crudeltà nel rapido colpo di fucile che negli spaventosi procedimenti dei beccai o degli agozzatori di volatili. La morte della pernice che vola, della lepre che fila a tutte gambe è istantanea; e comunque, esse han potuto credere all'efficacia del loro disperato si-salvi-chi-può, ignorando le angosce del bestiame ammassato nei macelli, in un acre odore di sangue caldo, o quelle del pollastro impugnato per le gambe (dalla stessa mano che gli ha offerto becchime e carezze, chiamandolo con teneri nomignoli). E pazienza se certe contraddizioni si verificassero solo da noi. Ma si pensi a un popolo come l'inglese, in costante adorazione di «tutti gli esseri privi di parola», i quali sono difesi da leggi severissime e dalla R. S. P. C. A. (Regia Società per la prevenzione della crudeltà contro gli animali). E tutto è considerato crudeltà: soffiar del fumo sul muso di un cane, o far scendere un gatto dalla poltrona su cui si vuol sedere), ed hanno i loro clubs, i loro ospedali, i loro alberghi, le loro case di vecchiaia; si pensi allo zelo con cui gl'inglesi lottano per l'abolizione delle corride in Spagna e del tiro ai piccioni a Montecarlo; e dopo aver pensato a tutto questo, si cerchi di spiegare la passione degli inglesi per quello sport crudelissimo che è la caccia alla volpe (la quale volpe deve sanguinare a lungo per il maggior diletto di ladies and gentlemen), o al modo con cui gli inglesi trattano i cavalli durante il Gran Premio. Come vede, rag. Asti, non è [illegible] possibile ragionare a fil di logica su certi argomenti. Amleto in persona non avrebbe cavato un ragno dal buco.

Lettera di «Ulda», Savona:

«Ho l'impressione che il mio fidanzato voglia lasciarmi e non viva più. Forse dovrei prevenirlo, allontanandomi subito per prima da lui; ma il cuore mi [illegible]. Lei, signora cara, che ne pensa?».

Io penso a quel tale che si trovava alla sommità d'una torre e, impaurito all'idea di precipitare da tale altezza, per non correre quel rischio si buttò risolutamente giù.

Lettera del signor Marco Selvaggi, Finale Ligure:

«La finestra d'un certo personaggio di film, che aveva una gamba ingessata, dava su un cortile; la finestra della mia camera di villeggiante con una caviglia lussata, dà su una porzione di spiaggia. E anch'io passo il tempo a guardare fuori. E che vedo, si può dire, dal mattino alla sera? Uomini e donne di ogni età che giocano alla palla. Spettacolo deprimente. Domando a lei che cos'è questa smania generale e da quando data».

Sa Iddio. Credo che, lungo le epoche, la fauna bagnante sia stata sempre divisa in due parti, una delle quali attivamente occupata a lanciar per aria, o sotto cerchi di ferro, o al disopra d'una rete — con le mani, il tamburello, il martello, la racchetta — una palla di gomma o di legno; e l'altra parte occupata a guardare i giocatori di crocket, di tennis, eccetera, mentre per gli uni e per gli altri il tempo passa (quando piove, l'oggetto dei divertimento collettivo esplica le sue funzioni al coperto, e abbiamo i giocatori di ping-pong, biliardo e biliardino). Si sono scoperte tante cose, se ne sono inventate tante altre, utili o nocive; ma in fatto di svaghi non si è trovato nulla di meglio d'una cosa tonda che rotola e di cui si cerca di regolare il capriccio. A tre anni, il bambino giuoca con una palla; a venti, giuoca con una palla; a sessanta giuoca con una palla. E questo, immagino, da seimila anni. (E prima dell'uomo il buon Dio stesso, per distrarsi, ideò qualcosa di tondo; poi si sbizzarrì a lanciare quella cosa negli spazi in un'infinità di esemplari, mentre gli angioli stavano a guardarsi). Ma non capisco, signor Selvaggi, perché il veder giocare a palla la deprima. Io, invece, trovo confortante lo spettacolo perché dimostra che l'uomo invecchia senza crescere: nel fondo, sopravvive il bambino. Per dimenticare i grossi dispiaceri e le piccole noie quotidiane che gli occorre? Nient'altro che una palla. Allora il suo volto d'uomo scavato dalle cupidigie, prende un'espressione di gravità ridicola, di bontà puerile. Può darsi che nella vita organizzi rapine o la tratta delle bianche, che sia un avvoltoio o un pescecane; ma mentre giuoca a palla è come un gatto che abbia dimenticato di aver degli artigli e di saper mangiare i topi.

● *Tre A, Milano:* Dipende. Quando è innata, genuina, sincera, ricca di vitamine e d'ormoni, la stupidità non demoralizza; al contrario, agisce come uno stimolante sulle facoltà di chi se la trova dinanzi. Ciò che scoraggia, invece, è la stupidità verniciata d'intelligenza, il tipo più comune e diffuso, che si impone e spesso fa una rapida carriera, come dimostrano moltissimi brillanti esempi. ● *Carlotta C., Alessandria:* Aver due nonne, per un bimbo, è meraviglioso; a patto, però, che esse non gli dedichino simultaneamente le loro premure. Giorni fa vidi due anziane signore ai lati di una culla che esse covavano con sguardi intenerit! A un tratto, la madre-di-papà tirò sino al mento del pargolo la copertina azzurra a coniglietti rosa, da lei stessa ricamata. «Non credi che abbia troppo caldo?» chiese, con falsa amabilità, la madre-della-mamma, tirando giù la coperta. Era chiaro che si sentiva frustrata nei suoi diritti dalla presenza dell'altra, la quale si permetteva anche di prendere delle iniziative. Perché, insomma, quel pupo di venti giorni era stato sua figlia a metterlo al mondo, con atroci sofferenze. Il padre? Per ciò che [illegible] agli uomini! Dal canto suo, la madre-di-papà, pensando che senza suo figlio quell'adorabile marmocchio non sarebbe stato lì, e decisa a tutelarne la preziosa salute, ritirò su la coperta. E mentre esse si fronteggiavano, ostili, ma sorridenti, il bambino dormiva a pugni stretti, serenamente ignaro delle feroci rivalità che la sua presenza scatenava. ● *P. G., Torino:* La prima donna-aviatrice fu una francese, la baronessa Delaroche, che volò su Parigi nel 1910. La prima donna-giudice fu la signora Ussing, danese. La prima donna-matador fu Lola [illegible]. Due russe, Eugenia Eichenwald e Ludmilla Chitchimine sono state, rispettivamente e per prime, comandante di dirigibile e capitano di vascello.

Clara Grifoni

Nata sulle rive del fiume Potomac, la sedicenne Judy Baxter è un'appassionata nuotatrice. Judy si diletta a tuffarsi dall'alto di un ponte di Washington

OROSCOPO

DOMENICA 3 LUGLIO

Gli Astri: Luna opposta a Mercurio e Venere. Disordine, nervosismo e urti con l'ambiente. Necessità di non mettersi nei rischi. Tipi: Sagittario, Gemelli e Cancro.

Sagittario: attesa inutile, raggiro o burla che torneranno di fervi. Non compromettetevi in niente. Gemelli: aspettate, non precipitate decisioni anzi tempo. Una telefonata deciderà l'avvenire. Cancro: errore di tattica che paralizzerà il corso di una pratica. Non andate troppo oltre, aspettate la [illegible].

Oroscopio per i nati dell'Ariete: non fatevi togliere il pane di bocca, siete in un gruppo di persone poco rassicuranti. Toro: vi tenteranno un furto o tranello. Astenetevi dalla gita. Leone: dovrete afferrare con entrambe le mani la corda ch'è destinata a farvi del male. Impugnate la situazione. Vergine: la vostra politica non è stata inquadrata bene, rivedete ogni cosa. Bilancia: alzate i tacchi e spostatevi: se non vi muovete il ciclone vi porta via. Scorpione: troverete amici bugiardi, non [illegible] troppo. Capricorno: cercate di sfruttare le risorse sino all'ultima goccia. Massaggiatevi bene le vene delle gambe per renderle più elastiche. Acquario: occasione per accendere un'amicizia che avrà felici sviluppi. Pesci: regalo o invito falso, ma da cui trarrete vantaggi certi.

LUNEDI' 4 LUGLIO

Gli Astri: Marte in quadrato a Nettuno. Luna in parallelo a Plutone. Fatiche di Ercole. Intralci ad ogni passo. Possibilità di tenere testa. Tipi: Vergine, Toro e Gemelli.

Vergine: dovrete fare il lancio del giavellotto se vorrete arrivare primi.

Toro: non potete attendere, ma dovete offendere per primi per impedire di essere colpiti.

Gemelli: uno strano avvertimento richiederà da parte vostra una precisa presa di posizione.

Previsioni per l'Ariete: vi offriranno una bon misera soluzione; non accettatela e costringeteli a fare di più. Cancro: dovrete mantenere la distanza se intendete dominare la situazione. Leone: verrete a sapere che una donna si lascia convincere da un'altra persona e per questo scenderete in lizza. Bilancia: l'urto durerà 36 ore, poi farete pace per sempre. Scorpione: mancato accordo che genera gravi beghe familiari. Prendete le vostre precauzioni. Sagittario: non fatevi intimidire, ma osate, vincerete di certo. Capricorno: possibilità di farvi liquidare una vecchia partita. Lettera in partenza o in arrivo che vi solleverà. Acquario: ci saranno discussioni e pettegolezzi insoliti, non lasciate passare nulla senza reazione. Pesci: potete sperare nel prossimo incontro serale.

T. [illegible]

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Un emozionante passaggio, nell'ultima gara di motocarrozzette svoltasi al Nürburgring per il campionato mondiale

Piloti e macchine italiani favoriti nella prova per il titolo mondiale

Sfrecciano le moto a Spa

In Italia: sport dei motori sotto inchiesta - Si chiedono norme precise

Tutti i fenomeni, compreso quello tristissimo delle conseguenze del disastro di Le Mans hanno un andamento ondulatorio: ad ogni impulso corrisponde una reazione e così di seguito in una serie di alti e bassi come in un diagramma. Per lo sport dei motori la situazione si è ripetuta. Al senso di sbigottito orrore suscitato dalla tragedia avvenuta sulla pista francese hanno fatto seguito dapprima il silenzio e poi timide difese da parte di organizzatori e corridori. Il compito dei difensori è reso più arduo dal susseguirsi di incidenti di portata meno ampia ma pure dolorosissima, che in campo automobilistico e motociclistico hanno fatto tragica corona alla più grande sciagura motoristica del mondo. Ancora mercoledì scorso, nel circuito de «La Gianaira» un giovane centauro ha perso la vita durante una gara.

La necessità di nuove norme è diventata dunque assoluta, ma ad essa si accompagna un desiderio di chiarezza e di precisione. Senza entrare nel merito delle proposte fatte dagli organizzatori in pro delle «loro» gare si può comprendere il desiderio di sapere in tempo quali corse ed a che condizioni si possono far svolgere in Italia. Per restare in Piemonte è recente il caso del Circuito di Ivrea sospeso — con motivi certamente comprensibili e giusti — dalle autorità civili, dopo che l'organizzazione aveva speso parecchi milioni per preparare la competizione.

Al «processo allo sport dei motori» si accompagna quindi la richiesta di una regolamentazione.

Un passo avanti, in proposito, verrà fatto dopo il convegno della CSAI previsto a Roma il 7 luglio e preceduto dal [illegible] dei giornalisti specializzati in materia. E mentre si ripete da più parti la proposta di far correre, per ora, su quelle piste — tipo Monza o l'aerautodromo di Modena — che offrono le maggiori garanzie di sicurezza e si intensificano le corse in salita automobilistiche, il Ministero degli Interni ha posto allo studio nuove disposizioni.

Sono stati chiesti pareri sulla questione al CONI, alla ANAS, alle Associazioni industriali di categoria, al Ministero dell'Industria ed al Ministero dei Trasporti. A seguito di tali risposte il Ministero degli Interni prenderà le ulteriori decisioni al fine di approfondire gli studi e di adottare concreti provvedimenti per garantire la massima sicurezza dei piloti e la più completa incolumità per il pubblico.

In attesa che siano prese delle risoluzioni, il Ministero degli Interni ha dato disposizioni a tutte le Questure di negare autorizzazioni alle corse ogni volta che, anche per semplici motivi prudenziali, se ne ravvisi l'opportunità. L'ANAS, dal canto suo, ha invitato i compartimenti dipendenti a non concedere il collaudo [illegible] i tracciati scelti per le corse non siano ritenuti completamente idonei.

Intanto, mentre in Italia si disputa la Bolzano-Mendola automobilistica in salita, che costituisce la rivincita della Trieste-Opicina di giovedì scorso, all'estero continua la attività motociclistica. In Belgio, sulla pista di Francorchamps, si svolgerà domani il Gran Premio del Belgio, valevole come sesta prova del campionato mondiale. Macchine e piloti italiani sono i favoriti delle prove in programma, che vedranno sfrecciare sul circuito [illegible] di 350 e 500 cc. e gli acrobati dei sidecars.

Nella 350, che scenderanno in gara per prime, alle ore 13, e dovranno compiere undici giri del circuito per un totale di km. 155,320, i favori del pronostico sono per l'inglese Bill Lomas che, pilotando una Guzzi, ha vinto il Tourist Trophy ed il G. P. di Germania al Nürburgring. Avversari tenaci del pilota britannico saranno i tedeschi della D.K.W. capitanati da Wunsche, nonchè gli italiani Bandirola e Pagani su M. V.

Nei sidecars (8 giri, pari a km. 112,960) si rinnoverà il tradizionale duello fra gli inglesi della Norton (Oliver-Bliss e Smith-Dibben) e i tedeschi della B.M.W. (Faust-Remmer, Noll-Cron e Schneider-Strauss) con i germanici leggermente favoriti in base ai tempi delle prove.

Nella 500 (15 giri, pari a km. 211,800) si avrà uno schieramento formidabile di piloti con garanzia di una lotta appassionante. Duke, Armstrong, Alfredo Milani, Colnago, Monneret e Martin formano il plotoncino della Gilera, mentre la squadra Guzzi conterà su Kawanagh ed Agostini, la B.M.W su Zeller e Barthel e infine la M. V. su Bandirola e Pagani. Un successo delle macchine italiane sembra fuori discussione, mentre l'asso britannico Geoff Duke concentra su di sè i pronostici come vincitore assoluto.

Gli «Assi» stasera in circuito ad Oleggio

OLEGGIO, sabato sera.

Un circuito degli Assi verrà disputato stasera ad Oleggio con la partecipazione di alcuni professionisti ciclisti che rappresenteranno la squadra italiana al Giro di Francia.

Fra gli altri saranno in gara: Fornara, Moncini, Monti, Benedetti, Pierza, Coccia, Albani, Defilippis, Carrieri, Agostino Coletto, Conterno, Giudici, Longhi, Crespi.

Il Premio Dolomiti

Il premio Dolomiti (L. 400.000, m. 1600), è la prova di centro della riunione di domani pomeriggio alle 15,30 all'ippodromo di Mirafiori. Alla gara sono rimasti iscritti: Alerno (I. Bertini), Giugi (W. Casoli), Rumo (B. Baldi), Fachiro (P. Campioli), Grimoaldo (p. d.), Navonio (G. C. Baldi), Mocusone (L. Canali), Morina (p. d.), Everrat (p. d.), che partiranno a m. 1600; al nastro dei 1620 metri ci saranno: Voltaire (C. Milani) e Circuito (P. Milani). Circuito che ha corso molto bene domenica scorsa nel premio Sip è il naturale favorito.

Altre sei gare completano il programma, ma una delle prove sarà quasi certamente sdoppiata in due divisioni. I nostri favoriti sono: premio Cortina (L. 360.000, m. 2060): Airone-Talga; premio Marmolada (L. 150.000, m. 1600): Duke da Bruno-Miss da [illegible]; premio Adamello (L. 180.000, m. 2060): Aurina-Mozart; premio Ortles (L. 210.000, m. 2060): Airone del Mare-Araigogolo; premio Bernina (L. 150.000, m. 2060): Burga-Dictor; premio Stelvio (L. 187.500, m. 1600), 1a divisione: Araigogolo-Argina; 2a divisione: Marsio-Brentaro-Ferondo.

La Leone, una delle azzurre in gara ad Anversa

Stasera il match a Milano

Vivaci polemiche prima di Loi-Garbelli

A pochi giorni di distanza dall'incontro di Bologna, che ci procurò il titolo europeo dei massimi per merito di Cavicchi, ecco che a Milano questa sera — teatro dell'impresa il Velodromo Vigorelli — l'altro nostro campione continentale, Duilio Loi, «europeo» dei leggeri, pone in gioco la sua corona contro Giancarlo Garbelli. Questa volta però lo sfidante è connazionale del campione e quindi, comunque vadano le cose, tutto rimarrà in casa nostra.

Ad accrescere l'interesse intorno a questo incontro, che sulla carta sembrerebbe doversi svolgere senza colpi di scena, concludendosi con una chiara vittoria di Loi, si è però aggiunto un lato polemico. Aldo Spoldi, ex-procuratore di Loi, è infatti passato ad assistere, in qualità di trainer, il protetto di Raffe, cioè lo sfidante Garbelli. Poichè Spoldi conosce assai bene il modo di combattere di Loi, e sa valutarne a dovere pregi e difetti, i consigli e gli ammaestramenti di cui Spoldi sarà certamente stato prodigo verso il suo nuovo protetto darebbero in mano a quest'ultimo un prezioso corredo di cognizioni, atte ad equilibrare la bilancia delle probabilità di vittoria.

E' opportuno intanto rilevare che sia Spoldi che lo stesso Garbelli si sono mostrati molto prudenti circa le possibilità di vittoria contro Loi. Il giovane sfidante ha poi palesato una modestia davvero apprezzabile. In sintesi ha detto: farò tutto quanto potrò; Loi ha delle doti, io delle altre. Se vinco tanto meglio; se perdo nessuno me ne vorrà per aver dovuto soccombere ad un avversario della levatura di Loi.

Siamo perfettamente d'accordo con lui. Abbiamo molto rispetto e molta ammirazione per le belle qualità del giovane ed imbattuto Garbelli, ma non ci sentiamo assolutamente di porre le sue chances alla pari con quelle di Duilio Loi, le cui principali virtù consistono proprio in quell'anticipo, in quella intuizione, in quella capacità di improvvisazione che sembrano davvero le armi adatte a sconvolgere qualsiasi piano precordinato del giovane sfidante.

Anche in questo caso però non vanno sottovalutate le possibilità di Garbelli. Nell'incontro di semifinale per il titolo italiano, con Bruno Visintin, quest'ultimo, forte della brillantissima esperienza acquisita sui rings australiani, avrebbe dovuto imporre la sua scherma scintillante e le sue doti tattiche contro il focoso avversario; invece Garbelli — favorito anche dalla prestazione di un Visintin in cattiva vena — è riuscito, seppure di poco, trionfatore del confronto. Uno scherzo simile potrebbe capitare anche a Loi, se si sarà permesso di non prendere nella dovuta considerazione il suo attuale avversario e non avrà curato la preparazione nel modo più rigoroso.

Guido Murari

Duello "azzurro,, Bravi-Ulivelli nella selezione atletica a Torino

La squadra femminile ad Anversa contro la formazione belga

La Nazionale femminile di atletica leggera affronta domani ad Anversa la rappresentativa belga. L'incontro non presenta molte difficoltà per le atlete azzurre che, in base ai limiti stagionali, risultano superiori alle avversarie in quasi tutte le gare in programma, tuttavia la loro prova è seguita egualmente con interesse perchè ad Anversa potrebbe continuare la serie di brillanti risultati iniziatasi venti giorni fa a Torino col primato della Fassio nel salto in lungo.

Della squadra azzurra fanno parte sette atlete torinesi: Leone, Albano, Fassio, Bonson e Rossi del Fiat, Musso e la «matricola» Mascerra della Libertas. Quest'ultima avrebbe dovuto essere affiancata, nella gara di salto in alto, dalla piemontese Gianni, che però non potrà scendere in pedana avendo una mano ingessata in seguito ad un banale infortunio. La sostituirà probabilmente la romana Paternoster, oppure la Fassio.

A Torino intanto si svolgeranno domani allo Stadio [illegible], durante una riunione regionale per III Serie che avrà inizio alle 15,30, due gare di salto in alto e in lungo valevoli come selezione per la squadra nazionale. La rappresentativa azzurra maschile incontrerà infatti la Grecia in «notturna» il 10 luglio ad Atene e parteciperà successivamente ai Giochi del Mediterraneo, dal 16 al 25 luglio a Barcellona.

L'elenco degli atleti che andranno in Grecia, già comunicato dalla segreteria della FIDAL, manca dei nomi di due specialisti del salto in lungo, che dovranno uscire dalla selezione torinese. Il motivo della gara sarà il duello fra il bresciano Bravi, che a Bologna, per uno stiramento, fu costretto a fermarsi a 7,01 — e il livornese Ulivelli che ha vinto nei campionati di società con m. 7,19. L'atleta piemontese detiene il primato stagionale con m. 7,43. Se i due rivali saranno all'altezza della loro fama (e soprattutto se Bravi sarà in grado di gareggiare in buone condizioni fisiche) non si avranno sorprese e la maglia azzurra toccherà senz'altro a loro. In caso contrario potrebbe uscire un nome nuovo per Atene dall'elenco degli altri invitati: Biatti e Cavallieri, della Diana Piacenza, Druetto (Giovane Biella), Colaiore (Gallaratese), Carota (Libertas Aquila), Malaguti (Libertas Livorno).

La prova di salto in alto non è compresa nel programma di Grecia-Italia, perciò la selezione torinese servirà per i Giochi del Mediterraneo. Tutti gli atleti invitati non sono ancora riusciti quest'anno ad andare più in là di m. 1,85 ed è difficile che la gara torinese porti a dei miglioramenti in [illegible] settore. Carmelati (Roma), Dogoli (Pesaro, [illegible]), Martini (Fiat Torino), Roveraro (Albenganese), Vaccarone (Giovane Biella), D'Alessandro (Teramo) hanno tutti identiche probabilità di conquistare la maglia azzurra. C'è da attendersi, quindi, sia pure senza rilievo tecnico, un duello alquanto serrato.

All'Olimpico, incontro di rivincita col Vojvodina

La Roma in Coppa Europa tenta una difficile riscossa

Ferrario, dopo la cessione di Pinardi all'Udinese, sarà confermato alla Juventus - Nuove notizie su Jeppson - Richiesto da tre società Bacci

La Coppa Europa, che è stata ripresa quest'anno, accentra in questo momento l'interesse degli appassionati di calcio. Nell'attesa che il Bologna, ritornato imbattuto dalla Danimarca inizi la sua gara contro una squadra di Praga, domani allo stadio Olimpico, la Roma giocherà contro i jugoslavi del Vojvodina e getterà sul tappeto la sua ultima carta per non essere definitivamente eliminata dal torneo. La posizione dei giallorossi appare già seriamente compromessa; battuti con il secco punteggio di 4-1 a Novi Sad mercoledì scorso i giallorossi possono sperare di qualificarsi per il secondo turno soltanto vincendo in modo clamoroso con uno scarto di almeno quattro reti (oppure con uno scarto di solo tre reti, e con una successiva partita di spareggio da disputarsi in campo neutro).

Nell'ambiente romanista non ci si nascondono le difficoltà di una impresa del genere contro una compagine forte quale si è dimostrata il Vojvodina, tanto più che più di un giocatore giallorosso ha manifestato evidenti segni della stanchezza.

Fin da oggi, comunque, si annuncia che domani farà il suo rientro in squadra Cardarelli, e che Stucchi e Cavazzuti saranno sostituiti rispettivamente da Losi e dal giovane e promettente Guarnacci.

Assolutamente tranquilli del fatto loro sono comunque apparsi ieri, al loro arrivo a Roma, anche gli atleti del Vojvodina. Interpretando il pensiero di tutti i suoi compagni il mediano Boscov, quel poderoso ed intelligente giocatore che gli italiani ammirarono recentemente a Torino nelle file della nazionale jugoslava, insieme a Veselinovich ha dichiarato:

«Per essere soddisfatti, a noi basta perfino... perdere con non più di due reti di svantaggio. Che cosa volete di più?».

Alle ottimistiche dichiarazioni dei jugoslavi, i romani rispondono che l'Olimpico, con i suoi centomila posti e il fondo campo perfetto, farà certamente una sconcertante impressione su calciatori abituati ad uno stadio da 30 mila e che ha un terreno non certo paragonabile al «velluto» erboso del grande anfiteatro romano. L'incontro sarà comunque il fatto calcistico più interessante della domenica.

Il giorno successivo sarà di attualità il Milan, che inizierà la tournée in Russia, riallacciando i rapporti calcistici fra l'Italia e l'URSS.

I campioni d'Italia sosterranno una partita a Mosca il 7 luglio ed una a Kiew o Stalingrado l'11. Successivamente i rossoneri completeranno il loro viaggio con due gare in Svezia.

La squadra fregiata dello scudetto sarà l'unica, in questo periodo, che rimarrà lontana dalla vorticosa campagna di acquisti-cessioni.

A dire il vero tra le compagini settentrionali non si sono avuti finora grandi movimenti, se si eccettua il colpo grosso fatto dall'Udinese con la vendita di Selmosson e Bettini alla Lazio e con l'acquisto di Secchi dalla Triestina. I duecento milioni, tra «contanti» e giocatori in controvalore, piovuti nelle casse dei friulani hanno permesso all'Udinese di conservare un elemento sul quale Bigogno ha molta fiducia. Si tratta di Pinardi, il mediano che la Juventus aveva prestato e che ora ha ceduto definitivamente alla società che ha i suoi stessi colori.

La partenza di Pinardi fa cadere la possibilità — per vero molto vaga — della cessione di Ferrario che a quanto si dice avrebbe ricevuto offerte dal Napoli. Non è escluso che — se la notizia diramata da un'agenzia ha una base di vero — che un viaggio in senso inverso venga fatto da Jeppson.

Il centravanti sarebbe sempre in trattative con i bianconeri e se le norme federali adottate nella prossima seduta del Consiglio della Lega permetteranno la sistemazione degli italo-argentini (Vairo) la Juventus potrebbe concludere con il biondo centravanti.

Altre notizie in tema di trasferimenti, esse riguardano Bacci richiesto, oltrechè dallo stesso Napoli, anche dalla Roma e dall'Inter. Quest'ultima, avrebbe offerto, anzi, 200 milioni per avere in blocco, Bacci, Bonzani e Molina.

I nazionali jugoslavi Boscov (seminascosto) e Veselinovich (a destra mentre salta) saranno domani a Roma avversari dei giallorossi nell'incontro di Coppa Europa

Il «Trofeo Sonne» per ciclisti a Torino

Su di un percorso di 160 chilometri si svolgerà domani il 3° Trofeo Fotocamera Sonne, per dilettanti seniores e juniores. La gara, organizzata dal G. S. Lancia, vedrà al via oltre cento corridori e avrà quale mossiere il campione del mondo Guido Messina. La partenza della gara sarà data alle 11 da Torino, in corso Giulio Cesare. I corridori raggiungeranno Leyni, Feletto, Rivarolo, Valperga, Front, S. Maurizio, Ciriè, Nole, Mathi, Lanzo, Viù; di qui, scalato il Col del Lys, scenderanno a Rubiana, Avigliana e per Giaveno, Trana, Avigliana, Rivoli raggiungeranno il traguardo torinese di corso Peschiera.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

NEL MONDO DEL CINEMA

Malavita parigina in un film di Dassin

Du rififi chez les hommes ricorda la vicenda di Grisbi e metterà in impiccio i traduttori quando il film sarà doppiato in italiano - Una canzone che farà furore

Il regista americano Jules Dassin, l'autore dei non dimenticati *Forza bruta* e *La città nuda*, ha realizzato in Francia, ispirandosi a un romanzo di Auguste Le Breton, un film della malavita, che presentato all'ultimo festival di Cannes, vi ha ottenuto un vivo successo di pubblico e di critica. *Du rififi chez les hommes* è il titolo di tale film: un [illegible] di gergo (press'a poco viene dire *Baruffa tra gli uomini*), che metterà negli impicci i traduttori, quando, se, come si spera, il film sarà programmato anche in Italia, si tratterà di doppiarlo.

La vicenda è abbastanza semplice, e ricorda nelle linee fondamentali quella di un'altra pellicola francese dedicata alla malavita, *Ne touchez pas au grisbi*; con la quale ha anche in comune d'essere sottolineata da una canzone destinata, come si dice, a far furore.

Tony le Stéphanois, un malvivente, [illegible] dalla prigione dove ha passato cinque anni, attaccato dalla tubercolosi, tradito dalla sua amante e senza un soldo. Dopo avere inutilmente tentato di rifarsi col poker (nessuno vuol giocare con lui, che ha le tasche vuote), chiede ospitalità a un amico della sua giovinezza, Jo, che con la giovane moglie Luisa e il figlioletto Tonio, di cui Tony è il padrino, lo riceve affettuosamente in casa sua. Per sollevare il morale dell'amico, Jo gli propone un buon lavoro: lo svaligiamento d'una gioielleria nei pressi di rue de la Paix, in piena notte. Ma Tony per il momento non ha la mente al lavoro: vuole anzitutto ritrovare Mado, la donna con cui viveva prima della condanna, e che ora l'ha piantato per sposare Pierre Gruter, proprietario d'una boîte notturna. La scena in cui Tony, scovata l'infedele che ostenta un lusso straordinario, sfoga su lei la gelosia e l'amor proprio offeso, è delle forti del film, ci si sente lo spietato verismo caro al cinema francese. Punita Mado, Tony risolve di tornare all'onor del mondo, e accettata la proposta di Jo, stende un meticolosissimo piano per lo scasso della gioielleria Webb. Assegnate le parti, concordatosi, oltre con Jo, coll'amico comune Mario, e fatto venire da Milano certo Cesare, specialista in casseforti, la notte designata il piano è messo in esecuzione con una genialità, una leggerezza, vorremmo dire una grazia, che [illegible] dell'opera d'arte. E' una gran sequenza questa dello scasso, prende quasi mezz'ora, e Dassin vi ha sfoderata una regia di gran classe. Il furto riesce e tutto andrebbe bene se Cesare non commettesse un errore fatale: ultimo a sgattaiolare fuori della gioielleria la cui cassaforte è stata perfettamente ripulita, si lascia andare a prendere un anello con l'idea di regalarlo a Viviane, entraîneuse nel locale di Gruter, della quale si è incapricciato. Del quale anello che la ragazza ha creduto falso, Gruter capisce che autori del furto della gioielleria sono gli uomini di Tony, e vuole per sè tutto il bottino. Comincia così una lotta spietata tra le due bande. Il primo a rimetterci la vita è Mario, che non ha voluto rivelare dove si nasconde la preda. Poi il feroce Gruter sevizia Cesare, e questi, più debole, rivela tutto. Quindi, per costringere Tony e Jo a sputare il malloppo, il gangster fa rapire il piccolo Tonio e tenendolo come ostaggio ricatta il padre che folle di dolore si reca col denaro al luogo fissato, e consegnatolo, in vece del bambino riceve una scarica di piombo. Allora Tony muove alla vendetta, e sarà una carneficina. Ferito egli stesso mortalmente, ma col bambino sano e salvo felicemente strappato ai rapitori, riuscirà a guidare l'automobile fino alla casa del povero Jo, dove Luisa vive ore d'angoscia. E consegnato il piccolo alla mamma, [illegible] la testa sul volante e muore tra la curiosità dei passanti richiamati dal clacson che non smette di suonare...

Gli interpreti: Jean Servais (Tony le Stéphanois); Carl Möhner (Jo), Robert Manuel, Marie Sabouret e Magali Noel.

• Luigi Filippo D'Amico ha iniziato la lavorazione di *Bravissimo*, interpretato da Alberto Sordi e dal piccolo Giancarlo Zarfati. Il film racconta la storia di un bambino che per una anormalità vocale possiede una splendida voce baritonale. Di tale anormalità si accorge un maestro elementare che si guadagna da vivere succedendo ai figli degli altri. Dopo una serie di comici episodi, il bambino si ammala di tonsillite, e la voce baritonale se ne va. Il soggetto è di Age e Scarpelli. Altri interpreti: Mario Riva, Patrizia della Rovere, Irene Cefaro e Gianrico Tedeschi.

• Un film sulla vita del dottore Salk, *The story of dr. Salk*, inventore del vaccino antipoliomielitico, sarà prossimamente realizzato a Hollywood dalla stessa casa che già produsse un film sulla vita del dottor Pasteur, interpretato da Paul Muni.

• In occasione della VIII Festa della Stampa e del VI Trofeo Internazionale dell'Umorismo che si svolgeranno a Bordighera dal 30 luglio al 15 agosto organizzati dal comitato speciale dell'azienda autonoma e del circolo della Stampa, si terrà una mostra retrospettiva del film umoristico, sotto la consulenza del dr. Vladi Orengo. Saranno proiettati film di Lumière, Meliès, Max Linder, Mack Sennett, Ridolini, Chaplin, Petrolini, Clair, Tati, ecc. e cioè dai «primitivi» sino ai nostri giorni, presentati da alcuni dei più noti critici cinematografici francesi e italiani.

l. p.

Maria Sabouret e Jean Servais in una scena del film «Du rififi chez les hommes» di Jules Dassin

Errol Flynn s'accorda con l'ex-moglie Damita

Hollywood, sabato sera.

Un Tribunale di Hollywood ha approvato un accordo raggiunto tra l'attore Errol Flynn e la sua ex-consorte Lily Damita. In base ad esso al figlio nato quattordici anni fa dal loro matrimonio verrà permesso di far visita il mese prossimo al padre che si trova in Inghilterra. Errol Flynn e Lily Damita avevano contratto matrimonio nel 1935 ed avevano divorziato nel 1942. Attualmente il Flynn è sposato con l'attrice Patricia Wymore.

Charles Boyer in Europa per un periodo di riposo

New York, sabato sera.

L'attore Charles Boyer è partito ieri per l'Europa a bordo della motonave italiana «Andrea Doria». Erano con lui la moglie Pat ed il figlio Michael. Boyer ha detto che intende trascorrere un lungo periodo di riposo, ma che tuttavia girerà due o tre pellicole per conto di una Compagnia televisiva americana. L'attore si tratterrà due settimane a Miramar, presso Cannes, e quindi si trasferirà a Parigi.

GUIDA DEI FILM

RAGAZZE AUDACI (Astor). Un'ingenua ragazza, venuta dalla provincia a New York piena di speranza, ci raccatta guai e amarezze, innamorando di sè il direttore d'una rivista e scatenando la gelosia della sua migliore amica sino al delitto. Poi incrociati perdoni riporteranno la serenità nella vita di Phillis. Buona interpretazione di Shelley Winters nella parte dell'amica gelosa, affiancata da [illegible] Miller e da Barry Sullivan.

ALLARME POLIZIA (Vittoria). Un blando poliziesco, imperniato sulla pericolosa amicizia di una ragazza con un gangster dall'apparenza di gentiluomo, un paio di morti, e nutrite sparatorie; col trionfo finale della polizia, agevolato dalla conversione della ragazza. Virginia Mayo e B. Bennet.

I VALOROSI (Metro-Cristallo). Ottimo film di guerra a colori, desunto da autentici episodi, e narrante con grandiosità spettacolare e vigorosa drammaticità emozionanti salvataggi compiuti da piloti americani nel cielo della Corea. Ottimi interpreti, Van Johnson, Walter Pidgeon, Louis Calhern e altri. Senza donne.

TRE SOLDI NELLA FONTANA (Reposi). Ripresa di un piacevole cinemascope, già presentato alla Mostra di Venezia, ambientato a Roma e di tono comico-sentimentale. Con Clifton Webb, Jean Peters, Dorothy McGuire, Louis Jourdan e Rossano Brazzi. Regia di Jean Negulesco.

BRACCATI DAI G.MEN (Ambrosio). Novità. Film poliziesco interpretato da Michael O'Shea, Virginia Grey, Charles McGraw.

DUE DONNE E UN PURO SANGUE (Corso). - Novità. Technicolor diretto da Henry Hathaway con Walter Brennan, Jeanne Crain, Lou McAllister, June Haver.

La Spagna al Festival di Genova

Tre assi della piccola lirica spagnola al Festival sono voci della Canzone latina: Linda Vera, Juanito Ramos e Josephine Serrano

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

A due passi dalla strada, radiodramma di Walter Vannini sul programma nazionale [22] - L'Aida per gli ascoltatori del secondo programma - La parola militare al Velodromo d'Inverno di Parigi trasmessa per tv [22,30]

SABATO 2 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

Del compositore spagnolo Manuel De Falla il programma nazionale trasmette alle ore 17,45 «El retablo de Maese Pedro». (Dis. di Chicco)

DOMENICA 3 LUGLIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

Ned Kelly il bandito

Un piano diabolico

XXII. — I fuorilegge Ned e Dan Kelly, ai quali si sono uniti gli amici Byrne ed Hart, sono divenuti banditi, in seguito alle persecuzioni della polizia che si accaniva contro di loro, accusandoli e condannandoli per reati non commessi. La prima impresa dei banditi è lo svaligiamento della banca nazionale di Euroa, colpo che avviene tranquillamente. Il secondo colpo è diretto a Jerilderie, dove i quattro arrivano di notte, facendo subito prigionieri gli agenti locali. Indossate poi le uniformi trovate al posto di polizia, i banditi percorrono la città per recarsi all'Hotel Royal e alla banca. Dopo aver fatto prigionieri tutti i clienti ed il personale dell'albergo, Ned Kelly va alla banca e tenendo sotto la minaccia della sua rivoltella gli impiegati e il direttore si fa consegnare le chiavi e svaligia cassetti e casseforti. Fatto il colpo si reca all'hotel Mac Dougall e ai clienti presenti offre da bere svelando la propria identità. Poi dopo aver raccomandato ai prigionieri di non muoversi prima di una data ora, i banditi se ne vanno. Bruinesso appena sono spariti viene dato l'allarme. Ma tutte le battute della polizia per catturare i banditi risultano vane. Il governo del Queensland manda una sua squadra specializzata per le ricerche.

Gli agenti specializzati aborigeni prestati dal governo di Queensland iniziano la caccia, ma anch'essi non riescono, più dei loro colleghi bianchi, a scoprire le tracce dei componenti la banda Kelly. I briganti, infatti, conoscono l'abilità dei «segugi di piste» indigeni, li temono e quindi prendono tutte le precauzioni possibili. Tutto quello che i «diavoli neri» possono scoprire è

che a qualche fattoria di Greta e d'Oxley sono stati rubati alcuni vomeri di aratro. I ladri sono stati certamente i Kelly, perchè sul terreno sono state notate tracce di alti tacchi, simili a quelli delle scarpe calzate abitualmente dai quattro fuorilegge. Dei vomeri di aratro? E perchè i Kelly hanno rubato dei vomeri di aratro? La polizia si pone invano questa domanda. Se potesse sapere a quale uso questi vomeri vengono de-

stinati! E se potesse vedere i banditi! Questi, infatti, nel loro rifugio, fanno riscaldare i pezzi d'acciaio sulla fiamma fino a renderli malleabili e poi, servendosi di tronchi d'albero preventivamente abbattuti, li modellano su di essi. La polizia sa invece che i Kelly hanno saputo di essere stati traditi dal loro amico Aaron Sherrit, divenuto ora «informatore», e che essi hanno giurato di vendicarsi di lui. Perciò per proteggere questo ausiliario, e per impadronirsi eventualmente dei Kelly, la polizia dispone che quattro agenti in borghese rimangano in permanenza, nella casa di Sherrit, posta in aperta campagna, poco lontano da Beechworth, e dove egli vive con la giovane moglie sposata da poco. I quattro agenti, durante la giornata si tengono accuratamente nascosti, per uscire invece la notte a sgranchirsi un po' le gambe. Ma tutti gli abitanti dei dintorni hanno potuto ben presto constatare la presenza dei quattro agenti in casa Sherrit, ed anche i Kelly non sono stati gli ultimi ad esserne informati. Perciò i fuorilegge tengono un consiglio di guerra. Ned ha pensato ad un piano ingegnoso che lo sbarazzerà contemporaneamente dei «diavoli neri» e del traditore Sherrit. L'informatore dovrà essere ucciso il sabato sera. Per vendicare la sua morte, la polizia non mancherà di mandare, il giorno dopo, domenica, giorno in cui nessun treno civile circola, un convoglio speciale di

poliziotti, tra i quali saranno sicuramente anche sei specialisti indigeni, lungo il tratto della linea Benalla-Beechworth. Da parte loro i Kelly si recheranno lungo un certo tratto della ferrovia che Ned conosce bene, una curva, e vi divelleranno le rotaie. Il treno deraglierà e ai banditi non resterà che massacrare gli agenti superstiti. La sera del 26 giugno 1880 Aaron Sherrit, la sua giovane moglie, la madre di questa, signora Barry, venuta in visita, stanno desinando presso il caminetto, davanti al quale è l'agente Duross che se sta scaldando, mentre gli altri tre suoi colleghi, Armstrong, Alexander e Dowling sono coricati nella camera da letto, ma con le armi a portata di mano. Improvvisamente si sente battere alla porta d'ingresso, ed una voce stentorea, quella di un amico tedesco, un cercatore, certo Anton Wicks, chiama: «Sherrit! Sherrit! Mi sono smarrito! Venite!».

Segue: Scoppia il dramma

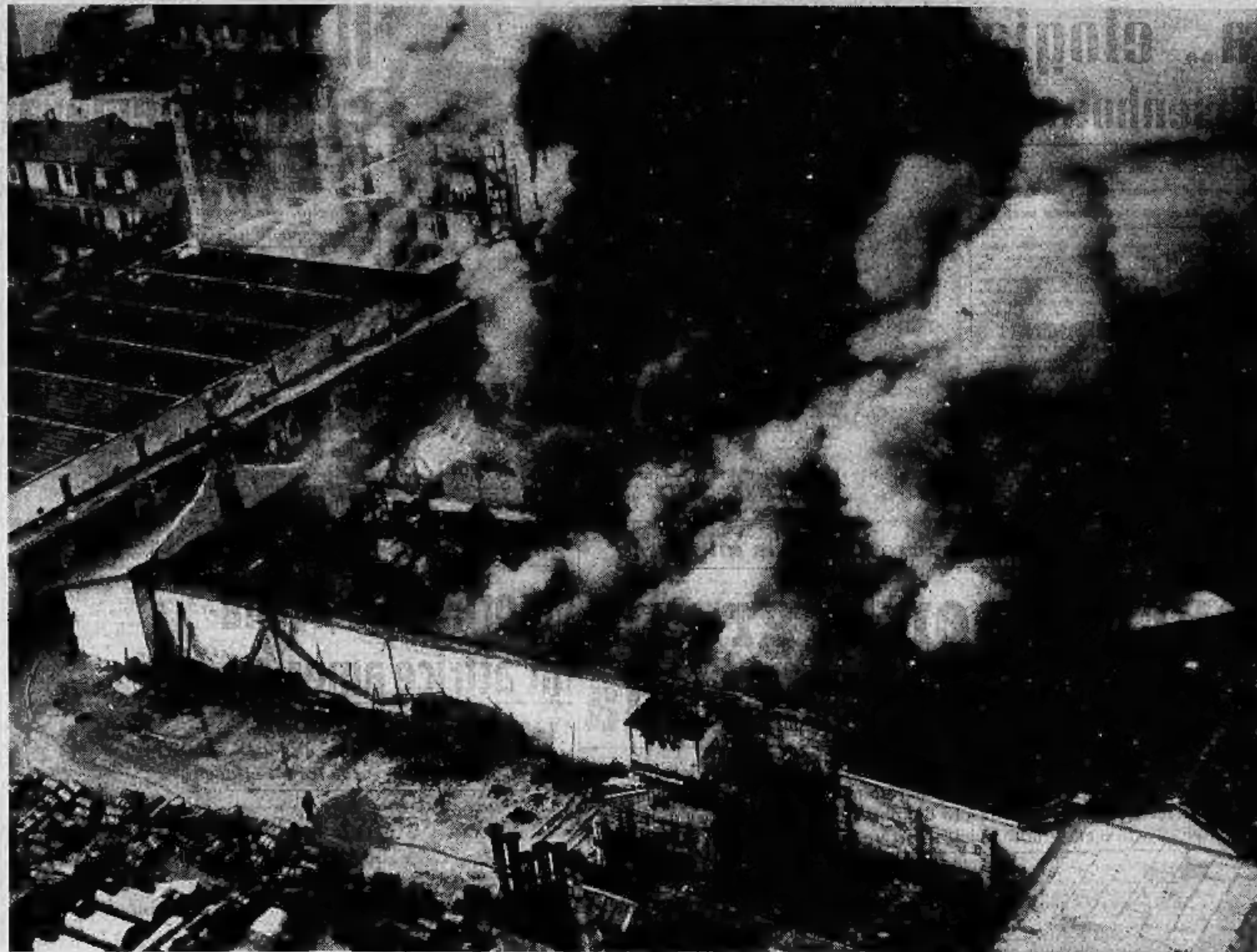
PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

[illegible]

TORINO - A. IX - N. 156
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO - DOMENICA
2-3 Luglio 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Una gigantesca colonna di fumo e alte lingue di fuoco al Nichelino

Migliaia di fusti di benzolo ardono nell'interno dello stabilimento «ISVA» al Nichelino provocando una densa colonna di fumo nero che si alza nel cielo. Lo spettacolare incendio di ieri era visibile per un raggio di decine e decine di chilometri. Scene di panico si svolgevano nelle case vicine i cui inquilini fuggivano precipitosamente dagli alloggi portando con sè masserizie, abiti, fasci di biancheria. Nella foto a destra, una delle case minacciate dall'incendio. (Fotografie Aldo Moisio)